ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	23	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	53

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 24 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Venerdì 24 Settembre 1897 Num. 263**

ROMA, 23 settembre 1897

Giorni sono la *Kölnische Zeitung* pubblicava un articolo vivace contro l'Inghilterra, alla quale rivolgeva categorico invito di accostarsi alla triplice e di non mostrarsi più ostile alla Germania, minacciandola in caso contrario di rappresaglie. Il *Times*, che non aveva creduto dover rispondere alla intimazione del giornale renano, commenta oggi gli articoli che alcuni giornali russi avevano creduto dover dedicarvi, pigliando così, come si suol dire, due piccioni ad una fava. Esso così si esprime:

L'Inghilterra non può, in alcun caso, considerare altro che l'ipotesi di un semplice ravvicinamento con i membri dell'una o dell'altra delle alleanze europee, eccetto, naturalmente, il caso di guerra. Ma relativamente alla possibilità dei buoni rapporti, crediamo che i giornali russi abbiano ragione quando dicono, che gli ostacoli che si oppongono all'attuazione di questi buoni rapporti non sono insormontabili.

Noi già siamo stati nei migliori termini con la Francia e con la Russia, e non v'è assolutamente ragione che non possiamo mantenere con esse relazioni più cordiali. La *Novoie Vremia* assicura che le due potenze alleate credono praticabile un ravvicinamento con noi, senza pregiudizio per gl'interessi dell'una o dell'altra in Asia ed in Africa. Lo czar Nicolò I — è bene rammentarlo ai mentori tedeschi — era dello stesso avviso per quanto concerne la Russia e l'Inghilterra e questa soluzione ebbe sempre dei fautori.

D'altra parte la *Salet* considera come impossibile il progetto accarezzato da alcuni tedeschi di costituire una combinazione universale di potenze continentali, una specie di lega per colpire l'Inghilterra. Per giungere a questo sarà necessario un accordo difficile a realizzarsi. La Francia dovrebbe rinunziare alle sue pretese sull'Alsazia e la Lorena, sacrificio a cui non è disposta e che se si consumasse porrebbe la Russia sola di fronte alla Germania e forse alla Francia.

Quest'ultima osservazione del grande giornale inglese non ci sembra esatta. E' innegabile che nello stipulare la sua alleanza con la Russia, la Francia non ha fatto esplicita rinunzia alle sue idee di rivincita; ma è altrettanto innegabile che l'alleanza non contempla questa eventualità che i buoni rapporti della Russia con la Germania escludono naturalmente. I patriotti francesi non si fanno più in proposito alcuna illusione, dopo le recenti dichiarazioni di autorevoli giornali russi. La nota rivista mensile *Il messaggero europeo* di Pietroburgo nel suo fascicolo di settembre afferma esplicitamente, che l'alleanza franco-russa cominciò ad avere una base reale quando si tenne distinta la questione dell'Alsazia e Lorena, e sostiene che la Russia non ha alcuna ragione di rompere in ostilità contro la Germania. Ora questo costituisce già un precedente notevole; e Germania e Francia potrebbero accordarsi in vista di una qualunque soluzione di questioni coloniali, come già si sono trovate a fianco all'epoca della guerra fra la China ed il Giappone.

Ad ogni modo, l'articolo del *Times* rispecchia il convincimento largamente diffuso in Inghilterra che siano destituite di fondamento le voci di un accordo formatosi a Pietroburgo, a danno suo, fra la Russia, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Francia; ed anche ci fa credere che il governo inglese creda già di aver trovata una via di uscita alle grandi difficoltà che da ogni parte, nell'ora presente, lo cingono. Lo argomentiamo anche dalla speranza manifestata dallo stesso *Times*, in un articolo segnalatoci dal telegrafo, che sia possibile trovare tra Francia ed Inghilterra un *modus vivendi* per quanto concerne l'Egitto.

Cedendo sulla questione di Tunisi e lasciando ormai la Francia padrona assoluta in quella reggenza, l'Inghilterra ha dato una nuova prova del suo desiderio di vivere con essa in buoni rapporti. Che questo non debba dar qualche buon frutto a Londra non si possono rassegnare ad ammettere ed hanno ragione. La Francia ha sempre insistito perchè l'Inghilterra si decida a trovarsi con essa in Egitto sul piede della più perfetta eguaglianza; ma gli inglesi reputano che la posizione privilegiata che la Francia si è creata a Tunisi, meriti bene da parte sua qualche sacrificio.

In sostanza, l'articolo del *Times* ci sembra indice serio se non di un mutamento già avvenuto nella politica estera dell'Inghilterra. L'Inghilterra non abdica, ma crede giunto il momento di uscire da quella solitudine grandiosa di un mutamento che si prepara. Sarebbe, per lo meno, un *ballon d'essai* di cui andava superba, che le procurava sicurezza ed utili ma che attualmente le creava sospicioni, per avvicinarsi a coloro gli interessi dei quali sono meno contrari ai suoi. E una pace destinata ad incontrare rifiuti. Onde noi crediamo poter concludere che se, in realtà, l'avvenimento compiutosi a Cronstadt è destinato a conservare la pace generale, noi vedremo compiersi, in un tempo non lontano qualche cambiamento sulla scena del mondo e nella posizione relativa dei suoi principali attori.

La politica degli altri

Parliamo di politica estera. Non di quella spicciola che dice, per esempio, al Portogallo, il cui re annunzia il suo arrivo a Roma, e poi lo abbandona per le intimazioni del Papa: non fa nulla, sgarbo più sgarbo meno importa poco!

Non della politica spicciola che dice al Brasile, dove si sono massacrati e saccheggiati degli italiani, dove il console è stato insultato e la bandiera calpestata al grido di *Viva Menelich*: vediamo di trattare un po' a *forfait*; quanto mi date in blocco? Al resto, dignità compresa, penserò io!

Queste sono cose che non commuovono nessuno. Ci si è fatto il callo, e il governo se ne infischia. La sua attività, la sua vigilanza, la sua energia del resto sono note. Quando si tratta della tutela della nostra gente e del nostro onore all'estero, non lesina. Perfino contro i pirati del Riff manda una nave da guerra... dopo peraltro che da Lisbona si è dato il buon esempio, precedendoci, e quasi costringendoci ad imitare.

Parliamo di politica estera: di quella più grossa; di quella che non si limita alle sole cose nostre ma si rannoda e si intreccia colle cose degli altri paesi, e dovrebbe imporci il dovere di conciliare gli affari di casa con quelli degli alleati, degli amici, ed anco, se non degli avversari (che dicono non ne abbiamo) degli emuli e dei contendenti.

Dacchè si è instaurato il Gabinetto che s'è intitolato della moralità, della riparazione, ed anche della liquidazione, questa politica estera italiana è la più malinconica cosa che si possa mai immaginare.

Essa è diretta esclusivamente a parere non solo, ma ad essere la politica degli interessi degli altri. I nostri interessi ormai non si sa più dove stiano di casa.

E' la politica degli interessi francesi a cui si sono sacrificati i nostri diritti tradizionali a Tunisi, concedendo senza corrispettivo ai nostri vicini nel campo politico e nel campo economico, quanto essi non avrebbero sperato di ottenere mai.

E' la politica degli interessi inglesi perchè in quell'abbandono essendo comprese le capitolazioni, abbiamo dato un'arma in mano agli statisti britannici, per opporre questo fatto alle loro pretese in Egitto. Ed ora a quegli interessi ci prepariamo a concedere un altro pegno: Cassala!

E' la politica degli interessi tedeschi perchè la presenza dei nostri Principi, specialmente alle manovre di Lorena, se a noi ha procacciato odii implacabili, ha contribuito ad assodare ed a fortificare le affermazioni del diritto germanico sulle provincie conquistate nel 1870.

E' la politica degli interessi austriaci, perchè tien conto soltanto delle convenienze altrui, e non delle convenienze nostre alle quali purtroppo da lungo tempo si è rinunziato, a pregiudizio della italianità là dove è invocata a difesa di tradizioni incancellabili.

E' perfino la politica degli interessi russi, ai quali abbiamo fatto riverenza inchinandoci alle mene ed agli intrighi dei suoi emissari in Etiopia, trattando con questi emissari ed incaricandoli di missioni più o meno segrete.

E' da ultimo la politica di tutti, perchè capitanando a Candia una lega di potentati, e non avendo laggiù nessun interesse italiano da difendere, anzi rinnegando perfino le nostre origini, ci siamo costituiti e continuiamo ad essere i paladini della Turchia, i custodi dei sospetti francesi, i guardiani degli appetiti inglesi, austro-ungarici e russi, i contuttorri dei portatori di titoli tedeschi, i sacrificatori dei greci, i cannoneggiatori degli insorti cretesi, e chi più ne vuole più ne metta!

Ma, osservano gli amici: questa non è la politica degli altri; questa è la politica della pace. E sia pure! Solo è curioso che nel lavoro diretto a mantenere la pace tutti abbiano, in Europa, e in Asia, o in Africa da guadagnare qualche cosa, meno noi che lavoriamo allegramente, anzi spensieratamente, per gli affari degli altri!

Codesta per una nazione che ha tante ragioni di non segregarsi dal consorzio delle genti civili, ma non segregandosi deve volere assicurato il proprio avvenire, non è pace: è abdicazione.

Una dichiarazione radicale
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 1,45 pom. — (*Jacopo*). L'ex-ministro Mesureur ha pronunciato un discorso che ha prodotto una certa sensazione per la dichiarazione fatta che il partito radicale non intende staccarsi dal grande esercito repubblicano.

Disse il Mesureur che i radicali vogliono che l'esercito repubblicano resti unito, rimanendone esclusi soltanto i cattolici e la Destra, che vuole la revisione della costituzione.

Egli ha dichiarato di non volere la morte del Senato ma che viva democratizzato per far trionfare l'imposta sulla rendita e realizzare tutte le riforme sociali che sono possibili e finora si fanno soltanto balenare.

Gli Stati Uniti e la Spagna
LA GUERRA PER CUBA
(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 23, ore 11 m. — (*Hermann*). Telegrafano da Madrid alla *Frankfurter Zeitung* che in realtà il generale Woodford, ministro degli Stati Uniti nordamericani a Madrid, ha presentato al duca di Tetuan, ministro degli affari esteri di Spagna, un *ultimatum* del suo governo, che fissa al 10 novembre venturo la cessazione delle ostilità in Cuba.

In questi circoli politici il conflitto fra l'America e la Spagna è considerato come molto teso, e non si dubita che la Spagna si deciderà ad adottare risoluzioni estreme.

×

LONDRA, 23, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Telegrafano da New-York che una crisi decisiva scoppierà al ritorno del generale Lee all'Avana, dove si crede sarà fatto segno ad una dimostrazione ostile per le sue rivelazioni sulle condizioni dell'isola.

Gli Stati Uniti si preparano rapidamente per ogni evento, e fra il presidente, il ministro della guerra, il generale Lee e le autorità navali, un piano completo d'azione sarebbe già stato preparato.

Tutte le disposizioni necessarie sono state prese perchè in quattro settimane una flotta di trenta incrociatori possa essere spedita nelle acque di Cuba.

Tre spedizioni di filibustieri hanno approdato dagli Stati Uniti nell'isola.

×

PARIGI, 23, ore 11,50 ant. — (*Jacopo*). Contrariamente a quanto afferma la *Reuter* e a quanto si asserisce da altre fonti un diplomatico americano in grado di essere bene informato, dichiara essere destituita di fondamento la notizia che il ministro nord-americano a Madrid abbia presentato al governo spagnuolo un *ultimatum* relativo alla guerra in Cuba.

Questo diplomatico disse che la Spagna usò ogni riguardo agli Stati Uniti negli incidenti fatti nascere dalla insurrezione e nulla giustificherebbe quindi l'atto ostile annunziatosi.

Egli aggiunse però che le condizioni di Cuba sono desolanti e gli Stati Uniti non potranno lasciare che si compia, restandone indifferenti, la sua definitiva rovina.

Leonard Williams, ritornato ora da Cuba, scrive sulla situazione nell'isola una importante lettera alla *Westminster Gazette*. Egli dice che l'esercito spagnuolo è fondamentalmente disorganizzato, causa soprattutto l'incredibile corruzione delle autorità militari.

Migliaia di morti sono mantenuti sulle liste, e il danaro pel loro mantenimento viene intascato dagli ufficiali. Le provvisioni sono fatte pagare al governo spagnuolo dieci volte più del loro costo reale.

Il ministro scomunicato

MADRID, 23. — La voce delle dimissioni del ministro delle finanze, Reverter, è smentita.

I documenti relativi all'affare della scomunica lanciata dal vescovo di Majorca contro il ministro delle finanze e destinati ad essere inviati al Vaticano, sono stati spediti ieri a San Sebastiano, dove risiede tuttora la Corte.

×

MADRID, 23, ore 12,30 pom. — (*Ramon*). Ieri il Governo ha spedito al Papa il *Memorandum* contenente minuziosi dati intorno al conflitto sorto fra il vescovo di Palma ed il ministro delle finanze.

Si ritiene che il Papa tarderà almeno otto giorni, prima di pronunciarsi definitivamente.

La ribellione nell'India
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 2,30 pomer. — (*Emme*). Tre soldati dell'esercito indiano, fatti prigionieri dai momhands, furono legati ad un albero e bruciati vivi. Il generale Jeffreys, con un nuovo movimento, è riuscito a rigettare i momhands sulle colline.

Il governo indiano ha deciso di inviare una nuova spedizione nel paese dei momhands.

Gravi notizie si hanno da Peshawur dove i ribelli minacciano di tagliare l'acquedotto da cui la città riceve le sue provviste d'acqua.

Il segretario dell'Emiro dell'Afganistan a Bombay, intervistato, ha espresso l'opinione che l'insurrezione della frontiera non sia che un ricatto politico organizzato dai capi, per indurre il governo indiano a passare loro dei sussidi per mantenersi tranquilli.

Il colonnello Hanna, un autorità nelle cose dell'India, dice che l'insurrezione è dovuta alla politica del governo indiano negli ultimi anni.

Le autorità politiche e militari, senza una seria ragione, segretamente e insidiosamente si sono ultimamente affaccendate ad allontanare la frontiera fissata dai trattati, costruendo strade ed erigendo forti.

Questo fatto avrebbe sollevato fra le tribù del confine l'idea che si attentasse alla loro indipendenza.

L'eccitazione pubblica in Grecia
(Nostro teleg. part.)

ATENE, 23, ore 10 ant. — (*P.*) L'eccitazione pubblica va crescendo. In un Comizio, convocato per protestare contro i preliminari di pace fra la Grecia e la Turchia, vennero pronunciati discorsi di fuoco eccitanti tutti alla resistenza.

La folla bruciò, fra alte grida, il testo del trattato, gridando: *Polemos, polemos.*

Sventuratamente questa eccitazione patriottica, che è legittima e generosa, non può rimanere che sfogo platonico di un risentimento cui ogni altra soddisfazione sembra contesa.

I giornali pubblicano la notizia che il ministro degli affari esteri di Russia dichiarò formalmente al signor Tombazis, ministro di Grecia a Pietroburgo, che qualunque decisione la Grecia sarà per prendere, la prenderà a suo rischio e pericolo, avendo il concerto europeo terminata la sua missione.

Le disposizioni del trattato, che più offendono il patriottismo dei greci, sono la ratifica strategica della frontiera della Tessaglia che lascia la Grecia sguernita da quel lato da ogni difesa; e il controllo finanziario.

Mi si assicura che re Giorgio indirizzerà alle tre potenze garanti dell'indipendenza della Grecia una protesta contro la clausola del contratto, che viola sostanzialmente tale garanzia.

Il generale Smolenski è partito per Volo.

La situazione in Creta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 10,50 ant. — (*Emme*) — L'audace assalto, seguito dall'uccisione di cristiani, che ebbe luogo durante la notte di domenica, nel villaggio di Trikalaria, fu punito.

Le vittime dormivano, pare, in luogo aperto ed una banda di mussulmani, di Suda, li assassinò nel sonno. I bersaglieri di guardia del villaggio dettero l'allarme ed inseguirono gli assassini per tutta la notte, riuscendo ad arrestarne dieci, che saranno condotti davanti alla Commissione giudiziaria internazionale per esservi condannati.

×

L'*Agenzia Stefani* comunica:

LA CANEA, 23. — Gli insorti di Candia assalirono, martedì scorso, i mussulmani, ai quali presero 200 capi di bestiame ed uccisero due pastori, che mutilarono.

I sovrani di Rumenia a Budapest

BUDAPEST, 23. — I sovrani di Rumenia arriveranno qui il 28 corrente.

Saranno ricevuti dall'imperatore Francesco Giuseppe, dagli arciduchi e dall'arciduchessa Maria Giuseppa, nonchè dal ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, coi medesimi onori resi all'imperatore Guglielmo.

I sovrani di Rumenia ripartiranno il 29 corrente.

La catastrofe di Fiume
(Nostri telegrammi partic.)

FIUME, 23, ore 10 ant. — (*Lic.*) Il piroscafo *Abbazia*, della Società ungaro-croata, a bordo della quale si erano imbarcati il podestà ed i direttori della Società, nonchè il vapore *Flore Clotild* del governo marittimo con a bordo parecchi impiegati e piloti, ed inoltre una barca con un apparecchio di palombaro, stettero parecchie ore fuori del porto nel punto ove avvenne la catastrofe.

Il palombaro Gasdenovich fece più di una discesa in mare, ma non rinvenne il piroscafo affondato, che si crede sia stato trasportato lontano da correnti sottomarine.

Non rinvenne neppure i cadaveri. Trovò invece un organetto, una culla, una cassa di legno con effetti da marinaio, ed un'altra cassettina.

Un'imbarcazione dell'*Ika* fu ricuperata nelle acque di Mosceniza.

La Società ungaro-croata fece pratiche per far rilasciare in libertà il capitano dell'*Ika*.

Il numero delle vittime non è ancora precisato, però il governo marittimo telegrafò al ministero in Budapest che i naufraghi sono undici.

Si attende l'arrivo da Pola di un potente battello, con gli opportuni attrezzi per tentare eventualmente di sollevare il piroscafo affondato.

La posta che si trovava nell'*Ika* è, naturalmente, perduta.

Il romanzo dell'arciduca
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 23, ore 11 ant. — (*Hermann.*) Il *Politische Tageblatt* di Aquisgrana ha pubblicato, in una sua edizione straordinaria, quanto segue:

« Stamane abbiamo ricevuto dalla signorina Maria Husmann, la seguente lettera:

« *Rispettabile redazione,*

« Con sorpresa e con sdegno vidi oggi, che nei giornali tedeschi si dà alla mia persona ed a quella di mio marito una eccessiva importanza.

« Non voglio ricercare a quale scopo si siano divulgate tante menzogne sul conto nostro, nè voglio domandare perchè i suoi *reporters*, con tanta impazienza bestiale e con tanta sventataggine, abbiano fatto di noi, persone affatto innocue, due esseri da fattacci diversi. Dichiaro che colui che è adesso mio marito non è nè un avventuriere, nè un romanzo, nè un arciduca. Pur troppo esso è soltanto un semplice mortale.

« E' però un bonissimo diavolo, e per cagion sua molti mi invidieranno.

« Conosciutici abbiamo appreso a stimarci, ad amarci e ci siamo uniti.

« Sono partita con lui per l'estero e ci siamo sposati in una città dove mio marito visse lungo tempo, e conosce quindi benissimo. Ho preferito fare così, perchè mio marito non ama le feste chiassose e perchè, vista la scarsezza dei miei mezzi, era meglio per noi sposarci nel modo più semplice.

« Ai miei genitori ed ai parenti non ho mai comunicato il vero nome di mio marito, per sfuggire ad interrogazioni inutili e moleste.

« La prego di pubblicare questa mia dichiarazione, che sarà certamente l'informazione più autentica che le possa pervenire, nel prossimo numero del suo giornale, oppure in una edizione straordinaria.

« Con tutta stima

« *Maria Husmann.* »

« *P. S.* Mi permetto di inviarle questa lettera per ridonare la calma a tante teste sovreccitate.

« Non posso fare a meno di esprimere la mia sorpresa, vedendo in quale modo si svisano i fatti e quale importanza eccessiva si attribuisca a mio marito e a me. »

« Questa lettera porta bensì la data di Amburgo, ma è scritta chissà in quale città dell'estero e forse in Inghilterra.

« Nell'indirizzo si trovava segnata l'indicazione « Germania ». Probabilmente la lettera fu mandata ad Amburgo dentro un'altra busta, per essere poi impostata in quella città, onde sviare le indagini che si facessero per rintracciare la coppia misteriosa.

« Il fratello della signorina Maria, a cui fu mostrata la lettera, riconobbe per quella di sua sorella la scrittura della lettera spedita al *Politische Tageblatt.* »

Un'altra lettera la signorina Maria Husmann inviò al procuratore generale del re in Essen.

In questa lettera la giovane signora si lamenta dell'interesse non desiderato che il mondo prende alla sua avventura e dichiara che suo marito non è nè un arciduca, nè un impostore, ma un « Lieber Kerl » (caro giovinotto) che ella segui volenterosamente per diventarne la moglie.

Tutta la faccenda ha perduto così il suo carattere sensazionale, però il vostro corrispondente crede che qualche cosa di interessante si nasconda in questo affare misterioso.

Il lavoro dell'ingegnere Ilg

PARIGI, 22, ore 5 pom. — (*Jacopo*). L'ingegnere Ilg ha scritto ad un suo amico di Marsiglia una lettera, in cui afferma che le sue occupazioni presso il Negus non gli lasciano un momento di tempo.

Egli deve pensare alla corrispondenza del Negus con tutte le Corti estere: ed ha, di giunta, da pensare ai lavori della ferrovia di Gibuti che, assicura, procedono alacremente.

I LAGHISTI

Poichè il *Don Chisciotte*, nella illusione a cui tanto volentieri si abbandona di trovare il fallo la *Tribuna* ricorda oggi un nostro *non* recente articolo (fu pubblicato nel 16 aprile 1896) intitolato i *Laghisti*, ci facciamo un dovere di ripubblicarne qui alcuni brani — non ancora invecchiati.

I « laghisti » erano ricordati allora dalla *Tribuna* a proposito delle gite che i ministri e sottosegretari di Stato del primo ministero Rudinì facevano sul lago di Garda e della protezione che andavano a chiedere in quell'occasione all'on. Zanardelli.

E l'articolo continuava:

Nel vedere ai suoi piedi, in atteggiamento più o meno contrito, gli on. Brin e Di Rudinì, non potrà a meno l'on. Zanardelli di pensare agli ultimi cinque anni della vita parlamentare italiana e, perchè no? anche ai consigli di quegli amici che, nel proprio interesse, speculando sulla infinita bontà di lui, lo han costretto a certi protettorati, che han finito poi con l'annullare la sua personale azione politica e col rendergli impossibile, al momento dovuto, di pervenire a quello a cui tanta gente inferiore a lui, che a lui non arriva neppure alla caviglia, sono pure pervenuti; cioè di fare un governo che del nome e della dottrina di lui si confessi e si vanti!

Questa triste comedia di ministeri che chiedono aiuto all'on. Zanardelli per superare i momenti del pericolo e per lavorare intanto a falciargli l'erba sotto i piedi, distruggendo la sua influenza, sfrettandola nei suoi amici, e rendendo proprio a lui impossibile la successione dopo la loro rovina, dove passare innanzi agli occhi dell'illustre uomo, e suscitargli in fondo al cuore un non lieve disgusto, come per i passati così per i presenti che a lui ricorrono — i quali tutti non ebbero e non hanno, in fondo in fondo, attraverso le frasi del cerimoniale e le promesse intorno al programma liberale, che una sola vera e sicura missione: di ottenere che stia nel tabernacolo con tutti i ceri accesi e tutti gli incensi fumanti, l'on. Zanardelli, e intanto al potere stiano essi. *Comme!*

Che ne dice il *Don Chisciotte?*

E' questo l'articolo « poco rispettoso » per l'on. Zanardelli?

Se invece di parlare dell'on. Rudinì o dell'on. Brin in persona, lo scrittore dell'articolo avesse nominato i loro mimi domistici, gli on. Talamo e Lojodice, la *Tribuna*, anzichè riprovarlo, avrebbe potuto pubblicarlo due giorni fa!

Decisamente il polemista del *Don Chisciotte* non è stato, questa volta, più fortunato che non lo sia quell'illustre ignoto che scrive alla *Provincia di Brescia* accomunando nel *neo-zanardellismo* la *Opinione* e la *Tribuna*, che ebbe Giuseppe Zanardelli per primo e principalissimo suo fondatore.

In giro per il mondo

Il nostro egregio collaboratore da Slop Montecadine mi manda queste curiose notizie sulla stampa in Turchia:

Non v'è città al mondo, che stampi giornali in tante lingue quanto Costantinopoli.

Nella capitale della Turchia appaiono giornali quotidiani e settimanali in turco, arabo, persiano, greco-moderno, armeno, spagnuolo-ebraico, bulgaro, francese, inglese, italiano e tedesco.

Sono dunque undici giornali in lingue diverse che vedono la luce e per metà contengono, oltre alle notizie politiche, scritti letterari importanti.

Tutti questi giornali però, se hanno dal lato letterario una certa importanza, per quello politico hanno un valore molto relativo: la censura severissima tarpa loro le ali, obbligandoli a limitare le notizie ad *usum delphini.*

I giornali della capitale turca che si leggono all'interno ed all'estero, stampati a Costantinopoli, sono quelli in lingua francese, inglese, italiana e tedesca.

Questi dipendono dall'« Ufficio della stampa interna », al quale presiede un turco, uomo molto intelligente ed energico, Bahdjet Bey; gli altri, dall'« Ufficio della stampa estera », diretto da Nischan Effendi.

A ognuno di questi uffici appartiene un certo numero di censori, i quali, prima della pubblicazione dei giornali, si recano nelle singole redazioni e vi leggono tutti gli articoli, che non possono essere pubblicati senza il loro visto.

La pubblicazione di un articolo senza il *visti* di un censore indica, senza eccezioni, una sospensione del giornale incriminato per parecchi giorni, a seconda della gravità della notizia pubblicata.

Il censore ha il diritto di cancellare non solo alcune parole o periodi, ma anche l'intiero articolo, senza aggiungere ragione di sorta. E siccome le istruzioni parlano chiaro, che nulla dev'essere pubblicato, che possa turbare il popolo, uno Stato, o ledere anche la suscettibilità di una persona o suscitare polemiche, è facile capire che ogni censore è nel suo pieno diritto di condannare.

I giornali, quindi, che si pubblicano in Costantinopoli - e che non hanno una grande tiratura - non offrono interesse di sorta.

Pei giornali che si pubblicano in Costantinopoli nelle lingue europee, la redazione di essi si regola press'a poco così: Alla mattina vengono tradotti i giornali, quando questi hanno avuto il visto della polizia. Alle 10 arriva la posta europea e allora si traduce tutto quello che è possibile, aggiungendo all'uopo un articolo di fondo o qualche appendice d'occasione. Alle 12 arrivano i così detti telegrammi, che bene spesso non sono altro che notizie prese dai giornali che la posta ha portato due ore prima. Tutta la parte originale è quella che riguarda i teatri e il bollettino della Borsa.

Sulla censura si è molto scritto, ma non ancora abbastanza, perchè nessuno immagina di quante angherie sia capace e sin dove possa arrivare. Quando si trattava della elezione del borgomastro di Vienna, un giornale di Costantinopoli fece telegrafare a un signore di quella città per sapere qualcosa in proposito.

La risposta si fece attendere. Due giorni dopo la menzionata redazione ricevette una notizia d'ufficio che il dispaccio in questione « *par ordre supérieure* » era stato inibito in primo luogo « perchè in Austria non avevano luogo in quel tempo elezioni di sorta », in secondo perchè il telegramma era firmato « Fritz », mentre il proprietario del giornale si chiamava « Dionyi » (Fritz era il nome di battesimo dell'impiegato che aveva spedito il telegramma). Da queste due ragioni si seguiva quindi si trattasse di un telegramma « cifrato » il che non era permesso!

Quando il presidente Carnot fu assassinato, i giornali dovettero scrivere: « Il presidente Carnot, mentre si recava dal palazzo di città a Lione al teatro, preso da uno sbocco di sangue, rimase fulminato. »

E quando un giornale pubblicò un violento articolo contro Gladstone, la censura lo soppresse, protestando che Gladstone, nella sua qualità di uomo di Stato, non poteva essere intaccato in nessun modo!

×

A proposito del nuovo ministro della P. I.

Ricevo e pubblico:

Caro *Vice-Richel*,

Perchè la *Tribuna* si sorprende della nomina del professore Codronchi alla pubblica istruzione?... Io ricordo un suo lungo studio pubblicato sulla *Nuova Antologia* che, come sai, è la rappresentante riconosciuta della cultura nazionale.

Solamente, quell'articolo del professore Codronchi era... sulla riforma delle guardie di pubblica sicurezza!

Tuo aff.mo
X.

×

L'impresario di un teatro di provincia, una sera in cui non si presentò, allo sportello del bigliettaio, neppure uno spettatore, fece affiggere alla porta un manifesto che diceva:

« *La rappresentazione è sospesa per indisposizione del pubblico* ».

Vice-Richel.

Polemizzando col *Fanfulla* a proposito del XX settembre, il *Don Chisciotte* ricorda che la legge Vischi, quella per cui il giorno anniversario della Breccia è diventato festa civile, fu votata dall'immensa maggioranza della Camera.

Ed aggiunge che fra gli avversari della proposta non vi fu alcuno fra gli uomini autorevoli del Parlamento « incominciando naturalmente dall'on. Di Rudinì. »

Noi non ricordiamo, sul momento, se l'on. Di Rudinì abbia o no votata la proposta Vischi.

Ma sappiamo con sicurezza che nominato dal presidente della Camera a far parte della Commissione che doveva riferire su quella proposta, l'on. marchese non fece neppure atto di presenza alle sue adunanze.

NOTE PARIGINE

Parigi, 16 settembre.

S. M. il re di Siam non è entrato punto nelle grazie dei parigini, i quali gli dimostrano una certa freddezza. Forse la difficoltà di pronunziare quel terribile *Chulalongkorn* vi entra per qualche cosa, e anche il poco aggradevole significato delle sue due ultime sillabe. Quanto a me, esso mi par sempre il nome non di un re, ma di uno dei tanti famosi picchi della Svizzera. Questo è il lato piccino, ma il male è che pur trattandolo come un monarca « amico, » il signor Faure e i suoi ministri gli hanno fatto capire che non lo considerano che come un re di seconda qualità — da strapazzo.

×

Il presidente è stato a riceverlo alla stazione — ma poi è andato a caccia. Gli ha offerto un pranzo — ma quale differenza di temperatura fra i due toast inevitabili. Ha ricevuto il « cordone giallo » ma si dimentica di porselo al collo. Gli ha offerto la tribuna ufficiale a Longchamps — ma ha lasciato al signor Meline di spiegargli i misteri del *pari mutuel*. Lo ha condotto alla rivista di San Quintino, ma gli ha stretto poi la mano dicendogli: — Scusi, Maestà, ma vado in villa, all'Havre, perchè mia moglie mi aspetta.

S. M. siamese continua imperturbabile a non tener conto di questi invisibili buffetti che riceve, si mostra soddisfattissimo della cucina francese, e fa dichiarare dal suo interprete che fra tante capitali che ha già visitate, dà la preferenza a Parigi.

×

Oggi gli capita fra capo e collo, la lettera da Bangkok, che vi ho telegrafato, che lo dipinge come il peggiore nemico dei francesi. Ciò gli farà fare dei cattivi sogni, ed egli penserà alla sorte che toccò ai sovrani colorati che ebbero a fare con la Francia. Le ombre della regina Ranavalo, di Behanzin, di due o tre imperatori dell'Annam, il lontano ricordo di Abd-el-Kader, intorbidano ormai il suo soggiorno. Chi sa che non pensi essere una fortuna che la lettera in parola sia giunta dopo la sua visita al forte di Vincennes.

Se fosse arrivata prima, forse non ne sarebbe uscito, che per andare a villeggiare in qualche sito ameno dell'Algeria — sotto la vigile sorveglianza di un funzionario della Repubblica.

***

Se dobbiamo credere ai telegrammi ufficiali, ormai la Polonia intera si è messa ai piedi dello czar. Quando fui in quel disgraziato paese — che ho sempre amato, tanto che fui una volta onorato come filopolacco da un articolo dello *Czas* di Cracovia — le persone autorevoli con le quali fui in contatto, mi dissero infatti — Nulla abbiamo dimenticato; ma ora ci siamo dati all'industria, e vogliamo conquistare noi la Russia economicamente.

Il ricevimento che ebbe a Varsavia Nicolò II confermerebbe questa evoluzione. Ma ecco nel concerto slavo una nota stonata. Il signor de Pressensé — del *Temps* — ha ricevuto le confidenze di un « vecchio russo — di peso, il quale gli ha quasi paragonato il viaggio in Polonia a quello di Caterina II in Crimea; che cioè tutto è fittizio, artificiale, preparato dalla volontà polacca, per riprendere la sua influenza a Pietroburgo, e... staccare la Russia dalla Francia! — Calmate dunque — gli disse — i vostri entusiasmi, i polacchi sono vostri e nostri nemici.

Queste perfide affermazioni lungamente e

maestrevolmente svolte d'altronde dal funzionario russo, sono curiose, bizzarre e contraddittorie, ma bisogna — nella confusione d'idee e di fatti che regna in Europa — tenerne conto.

Ad ogni modo oh! quanto siamo lontani dal *Vive la Pologne monsieur!* che Floquet lanciava ad Alessandro II.

E' vero che venti anni dopo ne chiese scusa al signor de Morenheim.

***

Tre giorni fa la polizia ha trovato morta col capo fracassato, una *pierreuse* il cui vero nome era Crouchet. Spieghiamo che le *pierreuses* sono le disgraziate, giunte all'estremo dell'abbiezione e della miseria che vagano sugli spalti delle fortificazioni in cerca di avventori più ignobili di loro. (Leggete il *Paris* di Maxime Du Camp).

Di essa si occupò tutta la stampa perchè un momento fu celebre. Cominciò per essere una di quelle danzatrici che facevano furore quarant'anni fa al Bullier e a Mabille. Allora si chiamavano *Rigolboche, Alice la Provençale*, la *Souris* (che ho conosciuto, poi divenuta enorme, una vera botte), come ora si chiamano *Bouton d'or, Sauterelle*, ecc.

Questa qui si faceva chiamare *Rigolette*, e la sua fama non le venne dalle gambe, ma dalla faccia che rassomigliava stranamente a quella dell'imperatrice Eugenia. Si narra che il prefetto di polizia Pietri la fece arrestare e le impose di tingersi i capelli aurei, in neri. La poverina cedette — ma perdette la clientela. Un diplomatico che era innamorato dell'imperatrice, la raccolse, la... restaurò, e la fece felice, per un tempo. Abbandonata nel 1871 scese tutta la scala della disgrazia e della ignominia. L'assassinio di cui ora si parla per un momento — fu l'epilogo della tragicommedia.

***

Le notizie di Cuba hanno sempre qualche lato straordinario. Così ci si annunzia che Tunas la quale fu presa dagli insorti possedeva sette forti armati con due cannoni Krupp. Due settimi di cannone per forte, allora?

***

A Orleans si è tenuto un Congresso di... *rosieristi*. Non c'è da sorprendersene. In nessun paese quel fiore delizioso e così largamente coltivato, fu così profondamente modificato come in Francia. Quando si va all'Esposizione di orticoltura, se ne vedono tremila varietà. Non sono tutte spiccate, e non c'è che l'occhio di un rosomane che sappia distinguerne le impercettibili variazioni, ma che spettacolo magnifico! Il clima favorisce questa coltura, e, per esempio, nell'Alvernia vi sono campi di rose che tutte si sviluppano e s'aprono a meraviglia. E — questo è il *mot de la fin* — il commercio dei rosai si cifra a milioni.

***

La ripresa della *Vie de Bohème* è un grande successo. Evidentemente sono le due *Vies de Bohème* musicate da Puccini e Leoncavallo che l'hanno ispirata. Senza aggiungere gran cosa al telegramma che ve ne ha parlato, osservo che ciò che sorprese assai il nuovo pubblico è l'accorgersi che le due scene principali della *Dame aux camelias* sono prese di pianta alla produzione di Murger e Barriere, quella del padre Dumas con Margherita, e la morte di essa. Alla *Comédie* si è modificato leggermente il testo, sopprimendo qualche motto ormai troppo volgare, e aggiungendone altri. Per esempio, questo: quando l'usciere sveglia Rodolfo per intimargli il pagamento di una cambiale, Rodolfo lo guarda ed esclama: *Un accademico! è la prima volta che ne ricevo uno!*

***

Un « romano di Roma » con parole troppo gentili, a proposito dei miei due articoli *Pro Roma*, mi scrive: « Lei sembra ignorare che « esiste una *Società per il bene economico di Roma* presieduta dal prof. Baccelli. Che cosa fa, che cosa ha fatto? » Se non lo sa, signor « romano di Roma » vuol dire che non fa nulla. Ho udito vagamente parlare di una passeggiata archeologica; sarebbe già qualcosa per far passare le serate d'inverno ai diplomatici, e richiamare l'alta Società a Roma. Sopratutto le sere di luna...

Folchetto.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 23, ore 3,35 pomer. — (*Lando.*) All'ospedale della Maternità furono ricoverate due sorelline, una di tre anni e l'altra di cinque affette da male celtico. L'autorità indaga per scoprire l'autore del nefando delitto.

— Notizie da Signa e da altri luoghi assicurano ritornata la calma tra le trecciaiole. A Signa vi è ancora della truppa. Si crede però che sarà ritirata domani.

DALLA SPEZIA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 23, ore 10,5 antimerid. — (*Zannoni.*) Domenica 10 ottobre in Santo Stefano della Magra avrà luogo un gran banchetto popolare con intervento dei deputati Cimati di Pontremoli, Farina di Levante, De Nobili di Spezia, Poli di Castelnuovo di Garfagnana, Binelli di Carrara. Riuscirà importante per il numerosissimo intervento e forsanche pei discorsi dei varii deputati.

— Nonostante un tassativo divieto superiore proibisca ai carabinieri di servizio in questo arsenale l'accesso alle officine degli operai per la sorveglianza, al cantiere di San Bartolomeo vi accedevano ugualmente; perciò gli operai delle officine siluristi, falegnami e congegnatori ieri all'entrata dei carabinieri cessarono il lavoro, silenziosamente uscendo dalle officine e riprendendolo quando i carabinieri uscirono.

Tale protesta, giustificatissima, tende a indurre il ministero ad abolire l'odioso sistema di sorveglianza poliziesca.

Si punirono alcuni operai.

Il ministro Sineo
Un'ispezione alla frontiera

TORINO, 22. — (*Vice-Piero*). Il ministro delle poste e dei telegrafi giunse oggi col treno di Francia delle 14.20, reduce da Aix-les-Bains.

— Nel periodo delle manovre in Val di Susa (terminate ieri) il generale Ottolenghi, comandante la divisione di Torino e i generali di brigata Chiala e Pistoia si recarono al Moncenisio per un'ispezione che si collega ancora all'incidente delle granate francesi che vennero a scoppiare presso il nostro forte di Pattacreuse. Il comandante la divisione ordinò dei nuovi rilievi, che verranno mandati al ministero della guerra.

Si dice che l'andata dei tre generali al Cenisio abbia originato un casetto curioso. La sentinella della caserma dove sta il presidio italiano diede, all'arrivo della carrozza portante i generali, l'allarme, e l'altra sentinella collocata più oltre, come se paventasse un'invasione francese, si affrettò a chiudere una porta di bronzo, che non si chiude mai, verso la frontiera.

Echi del XX Settembre

FRASCATI, 21. — Anche i villeggianti liberali in Frascati solennizzarono il XX settembre con lauto pranzo nel ristorante Paonelli. Improvvisarono acclamatissimi e patriottici brindisi il comm. Costetti, il comm. Locci-Selis, il prof. Milsovich ed altri.

Si era in circa 50, tra cui varie belle signore.

All'apparire del ritratto del Re fu suonata la marcia reale, più e più volte ripetuta.

Il consigliere provinciale Di Mattia, di Frascati, invitato, accettò, e si scusò di non poter intervenire.

Il pranzo fissato per le 7 fu protratto sino alle 7 1/2 per attendere il sindaco Realli, clericale, il quale aveva accettato l'invito: ma non venne nè mandò notizia di sè.

MONTEROTONDO, 21. — Il XX Settembre è stato solennemente festeggiato a Monterotondo. Il signor Pietro Filesi tenne al *Massimo* una brillante ed applaudita conferenza sul tema *Gloria e decadenza politica del Papato*. Vi era gara straordinaria di tiro a segno con brillanti risultati. Alle ore 11 un imponente corteo composto della Società operaia, Unione liberale Mentana, Società tiro a segno, Circolo anticlericale, Gioventù italiana, Società vangatori colle relative bandiere e concerto e fanfara alla testa si recò a deporre una corona sull'ossario dei caduti del '67. Parlò applauditissimo il signor Filippo Vespignani. Alle ore 13 banchetto sociale di oltre 300 coperti. Freneticamente applauditi furono i discorsi patriottici pronunciati dal presidente della Società operaia Vitali Augusto, prof. Galanti, direttore Tito Checchi, dottori Spinedi e Amati, signori Filesi, Vespignani, Toschi, Campegiani e Gnoli Umberto.

Alla sera, concerto, illuminazione, globi areostatici. Grande entusiasmo, senza incidenti.

SORIANO NEL CIMINO, 20. — La società dei contadini ha fatto affiggere per la grande ricorrenza il seguente manifesto:

Cittadini,

Nessuna data può essere a noi più cara, nessuna data può essere più giustamente solennizzata quanto quella indimenticabile del XX Settembre.

Il nostro dolore è grande perchè non ci è consentito di festeggiarla come si conviene. Equivoci certamente deplorevoli indussero l'autorità a sciogliere quel sodalizio che aveva in mira la prosperità dell'agricoltura e il benessere di tutti i poveri contadini. Quel sodalizio aveva anche divisato e incominciate le pratiche per il festeggiamento della più grande data storica.

Non potendo fare altro, vogliamo almeno ricordare questo fausto giorno portando questa sera una corona alla lapide posta nel palazzo municipale, la quale c'insegna la virtù del martire per la patria.

Cittadini,

Le misure adottate contro l'innocente associazione, ci hanno impedito di fare il nostro dovere. Non importa. Aspettiamo tempi migliori e intanto gridiamo ad alta voce: *Evviva il XX Settembre, Evviva Roma intangibile.*

Alle 6 pom. i contadini, colla loro bandiera in testa si sono recati ad appendere alla lapide, ricordante i sorianesi morti per Roma con Garibaldi, una bellissima corona di fiori freschi con un nastro bianco in cui leggevasi a lettere d'oro la scritta: *W. il XX Settembre.*

La sera poi la Società dei contadini illuminò tutta la porta del ponte che dà accesso all'antica Soriano e l'interno del suo ufficio.

Anche la caserma della fanteria venne illuminata per opera dei soldati.

Al municipio quasi nulla; solo pochi fanali sul parapetto della loggia. La gente vorrebbe sapere dove vanno a finire le 150 lire stanziate ogni anno in bilancio per festeggiare il XX Settembre.

Forse a dire messe per ottenere la grazia della restituzione di Roma al Papa?

MONTEVARCHI, 21. — La tipografia Galassi mandò per le stampe e fece distribuire in occasione del 20 settembre, un foglio volante, stigmatizzante la Roma papale.

Il XX settembre fu festeggiato anche a Velletri, a Viterbo, a Cassano al Jonio, dal Circolo evangelico di Atessa, a Rossano (Calabria), dove parlò l'on. Mirabelli, a Ferrara, dove parlò l'on. Panzacchi, a Fermo, a San Fele, a Tusa, a Modena, e provincia, ecc.

Ancora delle feste di Lendinara

La signora Jessie White Mario, a proposito della inaugurazione dell'altro giorno, ci scrive:

Il prof. Giosuè Carducci non ha mai pensato di venire a Lendinara per l'inaugurazione del monumento, essendo stato occupato per più mesi a fare il proemio del secondo volume degli « Scritti di Alberto Mario. »

Il Cavallotti non fu mai invitato a parlare per l'inaugurazione del monumento.

Il trasporto della salma riguarda esclusivamente la vedova che la cede e il primo magistrato di Lendinara che la riceve per essere tumulata nel nuovo cimitero della città nativa.

Qui non si tratta di feste o di fasti.

La mesta cerimonia avrà luogo quando che sia, presente soltanto qualche parente e alcuni amici intimissimi.

22 settembre 1897.

IL XX SETTEMBRE ALL'ESTERO

ZURIGO, 20. — (*Regolo*). Per privata iniziativa, ed escluso qualunque elemento ufficiale, oltre 100 cittadini italiani si adunarono a fraterno banchetto onde festeggiare la caduta del potere temporale dei Papi.

La sala era adorna di bandiere italiane, fra le quali spiccavano i ritratti di Vittorio Emanuele, Umberto, Mazzini, Garibaldi e Cavour.

La più schietta allegria regnò durante il banchetto e molti furono i brindisi.

Parlarono gli studenti Locatelli, Prinsi, Zoppi, Morchio e Pellegrini. Quest'ultimo, pur dicendosi cattolico, anzi appunto perchè tale, biasimò severamente i congressi così detti cattolici che sono una vera profanazione religiosa.

La simpatica festa si chiuse coll'invio d'un patriottico telegramma al sindaco di Roma.

Il console non dette alcun ricevimento e si limitò ad esporre la bandiera alla finestra dell'ufficio.

Il nuovo caso Frezzi

GENOVA, 22 settembre — (*Massa.*) — In merito al nuovo caso Forno — sotto tanti aspetti consimile a quello ormai celebre del povero Frezzi — ho potuto avere le seguenti notizie che m'affretto a comunicarvi.

L'Andrea Forno venne tratto in arresto il giorno 5 corr. dal brigadiere Iliade e dall'agente Cerva, della squadra mobile, quale sospetto autore di alcuni borseggi ultimamente consumati in danno dei passeggieri dei *tramways*.

Il Forno venne arrestato unitamente ad una ragazza, che si seppe poi essere sua figlia, e sulla quale pesavano sospetti identici a quelli che determinarono l'arresto del Forno. Questi, al momento dell'arresto, dichiarò agli agenti di essere tale Andrea Vannoni da Torino, e ciò allo scopo di nascondere le sue vere generalità, declinando le quali sapeva che sarebbe stato trattenuto in arresto per truffe ed altre consimili marachelle consumate tempo addietro e per le quali aveva subito una condanna, alla quale gli era riuscito sfuggire riparando in Francia.

Naturalmente l'autorità di pubblica sicurezza di Genova telegrafò subito a Torino per conoscere i precedenti del supposto Vannoni. Da Torino però ricevette notizie che l'Andrea Vannoni era colà completamente sconosciuto.

Tale risposta valse a convincere la locale autorità di pubblica sicurezza che l'arrestato aveva declinato un nome che non era il suo, e fu allora che il finto Vannoni venne sottoposto a quei numerosi interrogatorii durante i quali — stando a quanto egli ebbe a dichiarare ad alcuni condetenuti — sarebbe stato malmenato e percosso dagli agenti, i quali sarebbero riusciti, con tale barbaro procedere, a strappargli di bocca il suo vero nome.

Fatto sta che il Forno, il quale, in questo frattempo si trovava rinchiuso nelle camere di sicurezza annesse agli Ispettorati delle sezioni di S. Vincenzo e del Molo — essendo chiuse le carceri di Torre, dove solitamente vengono trattenuti gli arrestati, fino al momento in cui, o sono liberati, oppure vengono mandati alle carceri giudiziarie di S. Andrea — confessò il vero suo essere e fu così possibile assodare ch'egli aveva delle vecchie partite da aggiustare con la giustizia.

Egli aggiunse anche ch'era venuto a Genova per cambiare aria, essendo ammalato, e che alloggiava — prima del suo arresto — in una osteria posta in via San Benigno al n. 30; circostanze che vennero tosto riconosciute conformi al vero.

Nel frattempo, giungeva l'ordine di trasferire il Forno a Torino.

Ora, come è noto, allorquando un detenuto deve essere accompagnato da una in un'altra città, i carabinieri ai quali viene affidato, hanno, tra gli altri, l'obbligo ed il diritto ad un tempo, di esigere un certificato medico, comprovante che l'individuo dato loro in custodia, trovasi in regolare stato di salute e può, per conseguenza, compiere senza suo danno il viaggio.

Il Forno, il quale durante la sua detenzione s'era ripetutamente dichiarato ammalato, dovette necessariamente essere visitato dai dottori preposti alle carceri, senza il certificato dei quali non avrebbe potuto lasciare Genova. Ora, stando alle informazioni, dirò così ufficiali, di visite il Forno ne avrebbe subìto non una sola, ma tre addirittura: la prima il giorno 9 dal dottor Bischigio, dottore capo delle carceri; la seconda il giorno 10 dal dottor Peroldi, e la terza il successivo giorno 11, dallo stesso dott. Peroldi, il quale firmò poi il certificato di buona salute rilasciato ai carabinieri che accompagnarono il Forno a Torino. Le stesse informazioni di fonte ufficiosa aggiungono che durante il tempo in cui il Forno fu detenuto a Genova, si vestiva e si spogliava da sè, senza accusare alcun dolore, ed aggiungono pure che al momento di salire sul treno che doveva trasportarlo a Torino, montò da sè, con grande facilità e senza emettere alcuna lagnanza, sul predellino prima e poscia sul vagone assegnatogli.

Queste ultime circostanze tendono a dimostrare che il Forno lasciò Genova in condizioni di salute normali, ciò che non avrebbe potuto essere se fosse stato prima vittima di sevizie tali da dover morire poco appresso.

A Torino il Forno giunse il giorno 12.

Sua prima cura, appena si trovò colà, fu quella di chiedere un medico, che gli venne accordato.

Senonchè — sempre secondo la versione ufficiosa — il Forno, contrariamente a quanto era logico aspettarsi, appena ricevette la visita del medico, non volle più saperne di lasciarsi esaminare; tanto che il sanitario se ne andò senza aver potuto accertarsi se il Forno era realmente malato, oppure godeva buona salute.

Partito il dottore, il Forno sarebbe rientrato nel camerone assegnatogli, e quivi avrebbe narrato agli altri prigionieri di essere stato a Genova malamente percosso dalle guardie alle quali era in consegna; e ciò perchè non aveva declinato a tutta prima le sue vere generalità e per essere forzato a darle.

A questo punto i fatti precipitano. Lo stesso giorno infatti — anzi poco dopo la partenza dalle carceri del dottore — il Forno, trovandosi sempre nel camerone unitamente ad altri detenuti, fu visto barcollare un momento e stramazzare poscia supino. Quando andarono per sollevarlo s'accorsero ch'egli era cadavere.

Il medico chiamato tosto per la constatazione del decesso avrebbe dichiarato — dopo — dicesi — essersi accertato che il cadavere non presentava alcuna lesione — che la morte doveva essere avvenuta per sincope o per aneurisma.

Tuttavia il direttore delle carceri di Torino avendo appreso quanto il Forno aveva dichiarato prima a' suoi compagni, a proposito delle sevizie di cui sarebbe stato fatto segno a Genova, credette suo dovere informare di ciò il procuratore del Re a Torino, il quale avvertì tosto a sua volta il prefetto ed il questore di Genova.

Il primo, march. Camillo Garroni, trovasi a Vado, allorchè gli giunse tale notizia. Egli, con una sollecitudine davvero encomiabile, recossi tosto a Genova ed iniziò in merito alla misteriosa faccenda una rigorosa inchiesta, della quale, solo fra qualche giorno si potranno conoscere i risultati.

Il questore, cav. Rossi, da parte sua — nel mentre denunziava la faccenda a questo procuratore del Re, avv. Grillo — iniziava per conto suo un'altra inchiesta, stando alla quale, nessuno degli agenti e dei funzionarii che avvicinarono il Forno, si sarebbe reso verso questi colpevole di sevizie e maltrattamenti.

Intanto, della faccenda veniva informato anche il ministero, il quale, in attesa di ulteriori provvedimenti, ordinava telegraficamente la sospensione di tutto il personale di questura ch'ebbe col Forno qualche rapporto.

Le cose stanno a questo punto fino a tutt'oggi.

Ciò che a parer mio è sommamente importante conoscere è il risultato dell'autopsia che per cura dell'autorità giudiziaria di Torino, venne fatta al cadavere del Forno, fino dal giorno 14 corrente. Secondo le voci che corrono, tale autopsia avrebbe concluso nell'affermare che la morte era stata causata da percosse, come lo provano, fra l'altro, la rottura di due costole, che potè essere accertata.

Per contro però, le informazioni ufficiose dicono che il rapporto dell'autopsia non venne ancora trasmesso dall'autorità torinese, sicchè è impossibile finora conoscerne le conclusioni.

Da quale parte sarà il vero? Ecco ciò che prima o dopo si finirà col sapere, e potrà dissipare l'incertezza ed il mistero che regnano tuttora su questo lugubre avvenimento.

Dopo i fatti di Melzo
(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 23, ore 2 pom. (*V.*) Iersera il delegato Villa procedette a una lunga e minuziosa perquisizione nella casa dell'esercente Angelo Oppizio, milanese, che nelle ultime elezioni politiche raccolse qualche centinaio di voti, quale candidato de' socialisti nel collegio di Melzo.

L'Oppizio, tenne più volte delle conferenze agli operai di Melzo insistendo nella necessità d'istruirsi e di organizzarsi, ma non cessò mai di raccomandare la calma e la legalità.

La perquisizione riuscì infruttuosa nondimeno l'Oppizio venne tradotto in questura dove dopo lungo e severo interrogatorio venne rilasciato.

Gli scioperi delle trecciaiuole
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 23, ore 6 pomerid. — (*Lando.*) Domani alle 2 pom. nella sala del Consiglio provinciale si aduneranno tutti i sindaci della regione travagliata dallo sciopero delle trecciaiole per accordi circa l'istigazione e per istigare il Governo a decidere sul progetto inviatogli dal prefetto per la Cooperativa, per cui occorrerebbero 70,000 lire. La Cassa di risparmio ha promesso di concorrere con 10,000.

Potenza-Rocchetta-Santa Venere

FOGGIA, 21. — (*Sestini*). Oltre quello che il telegrafo vi deve aver già recato poco vi sarebbe da dire sulla inaugurazione della linea Potenza-Rocchetta-Santa Venere.

La pioggia dirotta che ha sempre accompagnato il treno inaugurale ha tolto ogni solennità alla cerimonia, che si è svolta nella più grande monotonia.

A Potenza Superiore ebbe luogo — come sapete — un pranzo di 280 coperti chiuso con la bellezza di otto discorsi, tutti inneggianti ai benefizi che dalla nuova linea si sperano specialmente per le regioni bagnate dal Jonio. I paesi però che questo nuovo tronco ferroviario attraversa, si presentano squallidi e poveri d'industrie; ora lo sperare che la ferrovia possa mutar la natura di queste terre, e renderle fruttifere parmi errore uguale a quello del famoso consigliere di Cuneo, che per aumentare gli introiti del dazio propose di aprire una nuova porta nelle mura della città.

Anche questa linea, che è forse la più importante tra le ferrovie ofantine, costa — o almeno dovrebbe costare — una somma che si avvicina di molto — se non li supera ai 90 milioni. E anche per questa il sussidio governativo raggiungerà la cifra di 22 milioni annui.

Il tronco è lungo 69 chilometri, e passa per 39 gallerie della complessiva lunghezza di oltre 17 chilometri.

La sola galleria *Appennina* è costata 3 anni di lavoro, per la natura geologica specialmente del nucleo centrale costituita da argille plastiche e umide esercitanti irregolari pressioni sulle armature e sui rivestimenti minerari.

Queste notizie mi forniva cortesemente un alto impiegato ferroviario mentre uno degli oratori parlava dell'avvenire della Basilicata, e terminava brindando ai ministri presenti.

Secondo me, chi toccò un tasto veramente giusto e pratico fu l'on. Prinetti, il quale riconobbe che per quanto si faccia e per quanto benefica azione possano le ferrovie esercitare sulle varie industrie nazionali, queste non potranno riaversi che quando saranno liberate dalle gravi difficoltà, che — come camicia di Nesso — le stringe e le avvelena.

Ha parlato poi — come sapete — il vescovo, mons. Durante, e *per finire* è stato veramente un discorsetto modello. Il buon prelato ha detto che son due i creatori; (questa veramente per un sacerdote è un po' grossa) Iddio e l'uomo. Iddio creò la terra e l'uomo l'aratro; Iddio creò il mare e l'uomo le navi; Iddio creò le stelle e l'uomo il canocchiale; Iddio creò... ma sì, a voler seguitare si andrebbe troppo per le lunghe, tanto più che l'uomo oltre che esser creatore è anche distruttore per eccellenza. Così che si potrebbe anche dire: Iddio creò la carne e l'uomo se la mangia; Iddio creò il vino e l'uomo se lo beve; Iddio creò la donna e l'uomo... basta, è l'ora di alzarsi da tavola e di inaugurare la nuova linea.

L'acqua cade a catinelle, ma non importa, si esce correndo dal capannone e si prendono d'assalto le vetture. Ci si chiude dentro e si parte.

Alle varie stazioni non c'è quasi nessuno. Poche bandiere, niente mortaretti, e grazie al cielo, niente musica.

Si giunge così a Melfi dove ha termine la passeggiata inaugurale, e dove è servito un sontuoso rinfresco.

Proseguendo per la linea di Foggia alla stazione di Rocchetta Santa Venere vedo passeggiare una meravigliosa fanciulla, veramente degna della metà del nome che porta il suo paese.

Ecco: che fosse una *venere* non c'è dubbio; ma *santa*... non credo!

NAVE SCUOLA A SIRACUSA
(Nostro teleg. part.)

SIRACUSA, 23, ore 5 pomerid. — (*Corpaci*). La nave-scuola inglese *Cruiser*, avente a bordo cento allievi del *Royal Naval College*, è giunta iersera proveniente da Lavalletta.

NAVI A CANDIA
(Nostro telegr. particolare)

SIRACUSA, 23, ore 10 antimer. — (*Corpaci*) La nave inglese *Royal Soverain*, corazzata di prim'ordine, attualmente a Lavalletta, da Londra ricevette iersera l'ordine di tenersi pronta a partire per Candia.

Congresso geologico

PERUGIA, 22. — (*Grifo.*) I soci della Società geologica italiana, qui raccolti a Congresso, hanno ieri effettuata la progettata gita a Gubbio, accolti festosamente dalle autorità e dalla cittadinanza. Ivi tennero pure una interessante riunione, trattando molteplici argomenti scientifici.

Da Gubbio fecero anche una rapida escursione nella vicina Selseggia e a Umbertide, ove pernottarono. Questa mattina sono tornati in Perugia e stasera fu loro offerto all'Albergo della Posta un riuscitissimo banchetto, cui assistevano il prefetto, il sindaco, gli on. Fani e Pompilj, il senatore Faina ed altre autorità.

Domani gita al Trasimeno.

×

CASTIGLIONE DEL LAGO, 23, ore 12,45 p. — (*Grifo*). I congressisti della Società geologica italiana, partiti stamane da Perugia, giunsero a Magione ricevuti dal sindaco e dalla musica. Quindi visitarono i lavori dell'emissario del lago Trasimeno, rimanendone ammirati.

Dopo una campestre refezione, offerta dal Club alpino perugino, il prof. Bellucci salutò il deputato Pompilj, tenace sostenitore della bonifica, il quale si pose applauditissime parole.

Ora i congressisti visitano questo artistico paese e andranno poi allo splendido castello del senatore Guglielmi, a Isola Maggiore.

La pubblica sicurezza in Sicilia

ADERNO, 20. — Più di ben venti latitanti, divisi in due o tre squadriglie, infestano e scorrazzano liberamente questo territorio e quello dei comuni limitrofi.

Lettere minatorie, furti, rapine, stupri, violenze, assassinii, sono all'ordine del giorno.

Da un momento all'altro si teme qualche sequestro; nessuno dei proprietarii ardisce andare in campagna, con grave loro scapito, tanto più che ora si avvicina la vendemmia e i lavori della semina.

La villeggiatura è una follia: tutti siamo assediati in paese, e anche qui fa d'uopo esser cauti a ritirarsi la sera un po' presto.

Bisogna trovarsi in questi paesi per constatare *de visu* che quello che io ho detto, non è punto esagerazione, ma anzi meno della verità.

Nel momento in cui scrivo apprendo la notizia, che vi ho trasmesso per telegrafo, di uno scontro tra la truppa e parecchi briganti, alcuni dei quali rimasero uccisi nel conflitto.

E' tempo che il governo provveda. Che ci ha mandato a fare il comm. Sensales come direttore generale di polizia a Palermo?

Il duello dell'on. De Felice
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 23, ore 2,5 pomer. — (*Sciuto*) In seguito all'incidente che si svolse al palazzo del Municipio, comunicatovi per telegrafo, ieri si batterono alla spada il deputato Giuseppe De Felice e l'assessore comunale avv. Licciardelli.

Al primo assalto l'avv. Licciardelli riportò una leggiera scalfittura al braccio.

Gli avversari si riconciliarono.

Nuovi particolari sul ciclone delle Puglie
(Nostro telegramma part.)

Una visita sui luoghi del disastro

ORIA, 23, ore 11 ant. — (*Richel*). Partendo alle ore 5 ant. da Lecce, giunsi ad Oria alle 6,10. Fino a dieci minuti prima di Oria la campagna appare ed è intorno ridente. Nessun indizio di disastro.

Poi improvvisamente, come nel cambiamento di uno scenario, si apre innanzi allo sguardo un terribile panorama di desolazione. Tutto è distrutto: casolari diruti, vegetazione rasa al suolo, come bruciata, alberi d'ulivi contorti e divelti, e in mezzo a questo squallore, Oria somigliante a una nuova Pompei, dal castello svevo monumento nazionale in cima alla collina, giù fino alla stazione ferroviaria è tutta una rovina.

Pochissime case non sono lesionate; moltissime sono rase al suolo e altre quasi sventrate.

I morti accertati fino all'ora in cui telegrafo sono 30; i feriti ricoverati all'ospedale sono 30, oltre agli altri degenti nelle case. Fa meraviglia il piccolo numero delle vittime relativamente all'immensa rovina, ma si spiega il fatto che erano tutti ai lavori campestri fuori Oria. Comincio, seguendo l'infaticabile sottoprefetto di Brindisi cav. Dalos, il triste pellegrinaggio in questa nuova Pompei.

La stazione ferroviaria presenta due sole mura ritte; accanto vi è in un mucchio il materiale ferroviario; una macchina, pezzi di binario, tutto contorto e infranto. Quivi perì il capo gestore Paoletti trovato col capo in giù confitto al suolo come un piuolo. A 14 metri si ritrovarono i cadaveri della madre e della moglie di lui, nonchè del figlio e della domestica. Unico superstite della famiglia è un bambino di 6 anni, Erasmo, ricoverato all'ospedale.

La mobilia della stazione, asportata dal ciclone, scomparve. Lo sguardo corre quindi all'alto castello costrutto da Federico II. Ha l'ala smantellata, una delle torri, detta la *Vecchia Torre*, distrutta.

La cattedrale ebbe la vôlta sfondata. Fu chiusa presentando pericolo.

L'interno del seminario è danneggiatissimo. Fu rovesciata e spezzata la colonna che reggeva il busto di San Carlo.

Le logge della pretura e dell'antico convento furono distrutte. Si procede a fatica tra le macerie che sbarrano le vie.

Sotto le mura pericolanti ho incontrato pattuglie di soldati d'artiglieria e di marina venuti dall'arsenale di Taranto, i quali sotto gli ordini degli ufficiali procedono allo sgombero.

L'infaticabile tenente colonnello del genio Michelucci osserva che un nuovo vento o pioggia costituirebbe un serio pericolo. Quindi bisognerebbe abbattere, per scongiurarlo, buona metà d'Oria.

Continuando il giro si osserva il luogo dove fu la splendida Villa Salerno Mele scomparsa. Bracci di fanali e ringhiere contorti, grossi alberi trasportati dalla furia del ciclone, facendo ariete sfondarono case, fra le cui rovine rimasero confitti.

Fra gli episodi che danno un carattere del fenomeno meteorico citerò questo.

Un carro carico di sale fu portato sopra un albero che schiacciò col suo peso mentre il conduttore e il cavallo sbalzarono morti 300 metri lontano.

Difficilissimo si presentava ne' primi momenti l'organizzare i soccorsi. La locale Croce Rossa fondata da Giuseppe Sardiello, di cui è presidente Pietro Morles, fece del suo meglio, ma i cittadini non aiutano, anzi rimangono in un inesplicabile indifferenza che ancora perdura. Si cominciò un lavoro proficuo soltanto al giungere delle autorità da Brindisi e Taranto. Ritiensi che non sianvi altre vittime oltre quelle denunziate.

I danni però sono incalcolabili e superano i due milioni solo nell'abitato d'Oria.

Soccorrono i feriti i medici Miccoli, Formosi, Zollino, Russo e Milone.

Il maggiore de' carabinieri della divisione di Lecce, il capitano Fosco e gli ufficiali di marina e del genio gareggiano in zelo e sono ammirabili.

Ora mi reco a Sava.

×

TARANTO, 23. — Si ha da Torricella, frazione di Lizzano, che il ciclone scatenatosi colà non ha diroccato alcuna casa in paese, ma ne ha distrutte due ed altre danneggiate in campagna.

Si hanno a lamentare 3 morti e 9 feriti.

Si calcola finora che i danni prodotti dal ciclone nel circondario di Taranto ascendono a lire 400,000.

La fuga di un usciere
Le gesta di un soldato ubbriaco
(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 23, ore 2.20 pomerid. — (*Massa*). Si vocifera che certo Zurlini, usciere alla tesoreria municipale, sia fuggito asportando de' titoli di rendita per circa 50,000 lire.

Il Zurlini aveva ultimamente ottenuti alcuni giorni di permesso. Quando questo spirò non si presentò all'ufficio.

Dapprima si ritenne l'assenza causata da forza maggiore.

Poscia nacquero dei sospetti che sarebbero stati confermati da una visita di Cassa.

Mentre telegrafo il sindaco, l'assessore Nalfini e il tesoriere Bacigalupo assistiti dalle autorità procedono a una nuova visita.

A domani maggiori particolari.

— Durante le manovre di campagna nella valle di Bisagno il soldato Bonasia del quarto fanteria essendo ubbriaco oltraggiò e percosse il proprio capitano prima, e poscia minacciò di strangolare il colonnello accorso prontamente.

Il soldato venne arrestato e tradotto alle nostre carceri.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

No, non era amore... era riconoscenza, era un'amicizia senza limiti.

Si picchiò all'uscio del *boudoir*.

— Entrate - disse la padrona.

Era madamigella Alessandrina.

— Devo andare dalla marchesa de Bordes - chiese la prima. - Sapete che questa mattina si trova a Parigi di passaggio.

— Le si è promesso?

— Sissignora... per due cappelli di campagna.

Carolina riflettè.

— No - disse. - La baronessa Mores viene in mattinata, me lo ha scritto... Anche lei è di passaggio... Non vuol avere a che fare che con voi.

— Chi si manderà?

La padrona guardò la sua protetta.

— Dopo tutto perchè no? - disse fra sè.

E ad alta voce:

— Susanna ci può andare con dei modelli.

— Ma non c'è abituata - osservò la prima.

— Si abituerà... E' così... Mettetevi il cappello, ragazza mia. Sarà una distrazione per voi... Saprete cavarvi d'impiccio... Si tratta di mostrare dei cappelli ad una signora... è cosa facile... Guirec porterà la scatola... Siamo intesi... Andate.

E poichè Alessandrina borbottava fra i denti la sua obbiezione: — « Non ha l'abitudine... Non saprà spiegarsi » la padrona soggiunse:

— La credete dunque così impacciata, così ottusa? Sarebbe un errore!... Quella fanciulla mi meraviglia... positivamente... Ha fatto in poche settimane quello che certune non fanno in qualche anno... Sa su per giù tutto quello che è necessario sapere... Del resto con la signora de Bordes non c'è inconvenienti... Se Susanna commette qualche errore la marchesa non se ne offenderà... E' così facile... così indulgente!...

E siccome la prima sembrava offesa per questo favore, Carolina volle ammansarla e soggiunse:

— Potete essere orgogliosa della vostra allieva, e le vostre lezioni sono state buone... Ella si disimpegna grazie vostra... Sono certa che ella ve ne è molto grata... molto.

E passò a un altro argomento.

— Sembra che pedaliate assieme.

— Ella comincia, sì... Bisogna bene distrarla un poco, quella ragazza.

— Perfettamente. Ma sorvegliatela, neh? Una fanciulla senza esperienza e tanto graziosa... perchè è molto graziosa... molto... molto... Sarei desolata che le capitasse sventura... Voi ne rispondete.

— Sì... signora... per lo meno finchè...

— No, no, senza restrizione... Ella m'interessa enormemente.

La padrona era di buon umore.

La va a giorni.

Il sole splendeva. Parigi era ancora nel suo bello, ma l'autunno si avvicinava a grandi passi.

Susanna mostrò il suo fresco volto nel vano della porta.

Era pronta per uscire, col tocco sulla chioma bionda, il colletto di seta pallida, semplicissimo, ripiegato sulle spalle, con le mani coperte da guanti di Svezia a buon mercato, messa con gusto e quasi con civetteria.

Le ragazze come lei fanno buona figura con un nonnulla.

— Non avete raccomandazioni da farmi? - chiese.

— Sì... di essere cortese... Ma l'avvertimento è superfluo, non è vero?

Susanna si accontentò di sorridere.

E inchinandosi si avviò all'uscio.

Il garzone di magazzino l'aspettava già in strada, incantato di questa passeggiata che era per lui una vera fortuna.

Camminavano l'uno vicino all'altra.

Al giardino delle Tuilleries cominciarono a discorrere.

Si trovavano per un istante fuori della folla.

— Voi godete della fiducia della padrona, madamigella Susanna - disse l'ex-pescatore - mi sta in mente che salirete presto di grado.

— Lavoro... - osservò la fanciulla. - Voglio arrivare...

— A che cosa?

— A guadagnare qualche cosa... per mia madre e per me.

Fu sul punto di confidare la felicità sua al suo amico; la sua gioia traboccava.

L'idea che avrebbe guadagnato la somma considerevole di quaranta franchi al mese la esaltava.

I viandanti guardavano sorridendo quel bel visino, molto svegliato, che respirava il contento, la gioia di vivere.

E in fondo Susanna si sentiva raggiante.

La protezione della grande modista che si stendeva evidentemente su lei; il pensiero che il suo buon amico Pietro Kerdaniel stava per arrivare; la piccola felicità che provava per le simpatie da cui era circondata nel suo magazzino; tutte le compiacenze che si dimostrano alle giovani graziose esuberanti di vita e di salute e che trovava da per ogni dove, da Carolina, presso i suoi portinai e persino nella pista da biciclette dove Alessandrina la conduceva da qualche tempo; l'esistenza di Parigi infine di cui il caso sopprimeva per lei le miserie e le umiliazioni che opprimono tante altre, le comunicavano una specie di febbre e di eccitazione mercè cui dimenticava tutto ciò che la sua infanzia aveva avuto di amaro e doloroso.

Era allegra come una cingallegra, fresca come una rosa, svelta e gioconda.

E poi c'era una piccola dose di vanità nel suo contento!

La padrona la mandava in missione dopo averla pubblicamente lodata per i suoi progressi.

In tre mesi ella aveva dunque varcato una distanza enorme sul terreno fiorito delle mode.

Si trovava quasi nella condizione del soldato che si è guadagnato i primi galloni.

Guirec, il suo compagno, con due scatole di cartone per ogni braccio, superbo della sua livrea azzurra di garzone da magazzino, come se avesse un'uniforme da Re, era quasi tentato di meravigliarsi di questa metamorfosi.

— Come siete allegra, madamigella Susanna.

Ella rispose allegramente:

— Lo sono... E voi, Guirec?

— Dovrei esserlo anch'io... ma vi dirò...

— Che cosa?

— Mi capita qualche volta di pensare al Cammrata ed alla pesca... E poi...

— E poi?...

— Non vi vedo quasi più in mezzo a tanta gente.

— Mi vedete quando volete... Non avete motivo di lamentarvi...

— Oh no!

— Nella casa vi si tratta bene non è vero?

— Ma sì... quelle signorine si sono burlate un poco di me dapprincipio...

— Ma ciò comincia a passare!...

— Infatti.

Susanna si mise a ridere.

— Dite, Guirec! - soggiunse.

— Che cosa?

— Se papà Kergoz ci incontrasse?

— E' una supposizione... perchè egli non si trova certamente a Parigi.

— Sì, una supposizione Guirec... Non è vero che non ci riconoscerebbe?

L'ex pescatore disse:

— Non so, madamigella Susanna, ma mi sembra che io vi riconoscerei dappertutto... io.

Passarono il ponte di Solferino e si trovarono nel sobborgo San Germano.

— E vi deve essere della gente ricca - osservò Guirec - perchè ci siano tante belle case... Come deve essere bello possedere tanti denari!...

Susanna fece un gesto di noncuranza.

Del denaro essa non si curava.

Prima di tutto ella guadagnerebbe i suoi quaranta franchi al mese. Una somma!

E poi quando si ha diciotto anni, una buona salute e l'avvenire davanti a sè si pensa forse al denaro?

Spiegò la sua teoria al proprio compagno.

— Voi avete forse bisogno di denaro Guirec?

— Io no!

La giocondità della fanciulla si era comunicata al suo compagno.

Ridevano tutti due.

— Non speravamo tanto, ve ne ricordate, il giorno che ci siamo ritrovati laggiù, in cima alle rupi di Lanvaoven - disse Susanna.

SPORT

LA SECONDA GIORNATA DI CORSE A MASNAGO

(*Nostro telegramma particolare*)

MASNAGO, 23, ore 6 pom. — Alla seconda giornata di corse, con bel tempo, assiste molta folla.

1.o premio — *Campo dei fiori* — L. 2000, metri 2400. Corrono *Juera* e *Ghe-Ghe* e arrivano in quest'ordine.

2.o premio — *Masnago.* — L. 2000, m. 1200. Corrono *Lola, Gullet, Cornelio, Rosita, Giorgina* e *Simba.*

Arriva 1.o *Simba,* favorita, 2.o *Gullet,* 3.o *Cornelia.*

3.o premio — *Autunno.* — L. 4000, m. 1700. Corrono *Adelino, Eolo, Saba, Dudrinasso, Florence, Vistola, My Boy.*

Arriva 1.o *Florence* per una lunghezza, 2.o *Saba,* 3.o *Vistola.*

4.o premio — *Corsa piana per cavalli da caccia.* — L. 1000, m. 3000. Corrono *Dionisio, Meleagre, Ruggero, Allegro, Bonnie-Dundee.*

Arriva 1.o, splendidamente, il vecchio *Meleagre,* 2.o *Dionisio.*

Corriere giudiziario

IL PROCESSO PER «IL CARLO R.»

CAGLIARI, 23, ore 1 pom. — E' finita la discussione del processo del *Carlo Raggio.*

Parlarono eloquentemente per il conte Raggio il prof. Cogliolo; per Gavotti l'avv. Missiroli; per le vittime l'avv. Altobelli.

La Corte, accettando l'incompetenza, rimandò la causa a Napoli.

LA CONDANNA del cav. Tommasi Crudeli

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 23, ore 4.30 pom. — (*Lando.*) E' terminato il processo al tribunale contro il cav. Stefano Tommasi Crudeli conservatore dell'archivio notarile, accusato di peculato di oltre quattromila e cinquecento lire.

Fu difeso dal senatore Barsanti, dal prof. Angiolo Moratori e dall'avv. Cosciachi.

Il tribunale lo condannò a undici mesi e venti giorni di reclusione; a duecentonovantuna lire di multa e a un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

CRONACA DI ROMA

La questione del pane. — Quest'oggi in municipio, presieduta dal sindaco, si è tenuta una riunione alla quale assistevano gli assessori municipali Galluppi, Panizza e Celtellacci, i consiglieri Piperno, Veraldi, Bianchi e Albini, e i signori Enrico Franchetti, Filippo Ranieri, Alessandro Corbò, Raffaele Pompili, Saverio Balsani e Calcedonio Ceccarelli, appartenenti al Consiglio direttivo della Società romana fra i fornai.

Scopo della riunione era di procedere ad un accordo fra il municipio ed i fornai per ribassare la attuale tariffa del pane.

La discussione è stata lunga e vivace.

La Commissione municipale chiedeva ai fornai che il pane confezionato con la farina marca B, venisse venduto a 40 cent. il chilo, e che per le marche inferiori, si facessero prezzi corrispondenti.

I proprietari fornai hanno risposto che a queste condizioni non potrebbero scendere, se non facendo un tipo di pagnotte di un chilo l'una. Le trattative continueranno domani. Il sig. Franchetti presenterà al municipio dei tipi di pagnotte, che la Commissione di vigilanza e l'autorità municipale si sono riservate di esaminare.

La nuova tariffa dei vetturini andrà in vigore sabato prossimo. Vi hanno aderito 700 vetturini che per farsi riconoscere metteranno una targhetta alla vettura. La tariffa per ogni corsa varia dai 30 agli 80 centesimi, secondo la lunghezza del percorso. I vetturini, nel loro manifesto, affisso oggi alle cantonate, avvertono peraltro il pubblico, che gli avventori debbono contrattar prima, altrimenti pagheranno l'intera tariffa municipale.

Investimento. — Oggi alle 3, la donna settantenne Nicolina Mori, abitante in via di Sant'Angelo in Pescheria n. 5, mentre passava per via dei Funari, è stata da un carrozzino gettata a terra e le ruote le passarono sopra il corpo. Alla Consolazione è stata giudicata guaribile in un mese.

Arresto di ladri. — Stanotte alle 3 e mezza gli agenti della squadra dell'Esquilino sorpresero otto individui che stavano tentando di scassinare la porta della tabaccheria posta all'angolo di via Torino e via Viminale.

Alla vista degli agenti i ladri si dettero alla fuga, ma quattro di essi furono arrestati. Essi sono Mariano Ferentini, Achille Corbelli, Francesco Buffoni e Pietro Belardini, tutti pregiudicati e condannati per furti. Sul posto furono sequestrati due scalpelli.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10, in piazza Colonna:

1. N. N., marcia militare — 2. Mascagni, *Cavalleria Rusticana*, preludio, coro e duetto — 3. Leoncavallo, *I Pagliacci*, prologo e atto secondo — 4. Mascagni *L'Amico Fritz*, fantasia.

Bollettino meteorologico del 23 settembre. — *In Europa* — La pressione è elevata a Madrid ed è bassa nelle Ibridi.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, la pressione è aumentata da 2 a 4 mill. La temperatura è aumentata. Si è avuta qualche pioggia in Sicilia. Stamane il cielo era nuvoloso e coperto in Sardegna, al Nord e al Centro; quasi sereno altrove.

Barometro 762 a 763 Nord; 764 a Roma, Chieti e Porto Empedocle, 765 a Napoli, Potenza Reggio Calabria e Palermo; 766 in Sardegna.

Probabilità — Venti deboli intorno a ponente. Cielo vario con qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì: 764.5 — Termometro centigrado: massima 22,5 minima 11.9 — Umidità relativa: 60; — assoluta: 11,25 — Vento a mezzodì: Sud debole — Stato del cielo: coperto.

Spettacoli del 23 settembre

Costanzi (ore 9 — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Brahma* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Champignol suo malgrado.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Fedora.*

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI al varo della «Emanuele Filiberto»

Sappiamo che il Principe di Napoli si recherà ad assistere al varo della nave *Emanuele Filiberto* che avrà luogo fra alcuni giorni a Castellamare di Stabia.

Il Principe di Napoli si imbarcherà sulla *Sicilia*, la quale uscì ieri l'altro dal bacino di riparazione a Spezia ed ora sta provvedendo in quel porto agli ultimi lavori di rifornimento di viveri e carbone.

Il 25 la *Sicilia* si recherà a Napoli.

Compiuto il servizio per il varo di Castellamare, la *Sicilia*, come dicemmo, farà rotta per l'Oriente, accompagnando a Candia il vice-ammiraglio Canevaro.

A PROPOSITO DI UN DECRETO

L' *Esercito italiano* ha voluto dare spiegazioni sul fatto, o sui fatti pei quali l' onorevole deputato Santini, ha ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato, e di cui ultimamente e brevemente ci occupammo. Ma c'è riuscito in modo così confuso ed oscuro da non raccapezzarcisi.

Quel giornale cita date, che per la loro coincidenza invece di distruggere avvalorano il reclamo dell' on. Santini; parla di autorità marittime, di Commissioni collegiali, di Ispettorati di sanità che nulla hanno a vedere col fatto principale al quale si appoggia il ricorso.

Questo fatto è molto semplice. Si tratta che nel decreto con cui il colonnello medico della Reale marina, Felice Santini fu tolto dal servizio attivo si leggeva: collocato *in riforma*, mentre fu di poi alterato sostituendo alle parole *in riforma* quelle: *in riposo a sua domanda.*

Ora l' on. Santini afferma che egli non ha mai domandato di esser collocato a riposo. E si querela per l' alterazione del decreto reale che lo riguarda.

Che risponde l' *Esercito italiano?* L' unica cosa che risulta chiara dalla sua risposta è questa; che nessuna alterazione vi fu nel decreto; *ma solo fu cambiata la parola riforma in quella di riposo!*

Zuppa e pan bagnato!

IL RAPPRESENTANTE DEL DOTT. NERAZZINI

Abbiamo ricevato alcune graziosissime informazioni intorno alla residenza italiana di Addisc Abeba, alla quale è destinato, come si sa, il capitano Ciccodicola.

Lo stabilimento di questa residenza, alquanto inutile dati gl'incarichi ufficiosi all'ing. Ilg e il da fare dopo stabilito il confine, sarebbe un altro successo personale, anzi personalissimo del dott. Nerazzini.

Difatti il *negus* avrebbe consentito a ricevere e a lasciar risiedere in Addisc Abeba un rappresentante italiano, solo a patto che dovesse continuare il programma con tanta lode svolto fin qui dall'egregio dottore, e che fosse munito di sue personali credenziali, per modo che non vi potesse essere dubbio sulla sua linea di condotta.

Si comprendono i desiderii e le preferenze del *negus*; poichè in pochi e forse in nessuno italiano avrebbe riscontrato tanta malleabilità e pieghevolezza, qual'è quella dimostrata dal dott. Nerazzini, ma non si comprende come il governo possa rassegnarsi a mandare un ambasciatore in luogo dove si domanda questo speciale e personale avallo alle lettere che premo tutti i governi del mondo presentano e garantiscono i rappresentanti italiani.

Dei successi personali come quelli ottenuti dal dott. Nerazzini non bisogna abusare a lungo, specie quando arrivano ad esautorare chi dovrebbe avere la direzione e la responsabilità della politica nazionale.

L'AMPLIAMENTO della stazione di Torino

Sappiamo che è pervenuto all' Ispettorato generale delle strade ferrate un progetto delle ferrovie del Mediterraneo per la sistemazione generale della stazione di Torino P. N. nella parte che si riferisce al servizio dei viaggiatori e delle merci a grande velocità. Si tratta di lavori assai importanti, l' esecuzione dei quali è diventata da anni urgente, ed oggi costituisce poi una necessità assoluta, principalmente in vista della grande Esposizione del prossimo anno; ed è a sperare che a tali lavori si possa metter mano senza indugio soddisfacendo così ad un bisogno vivamente sentito, ed eliminando una causa di gravissimi imbarazzi in una circostanza tanto importante per la città di Torino.

LE AVVENTURE DI VIAGGIO del principe Odescalchi

Da parecchi giorni fa il giro dei giornali un racconto dell'on. Odescalchi che, a suo credere, avrebbe viaggiato fino a Barcellona sul piroscafo *Duchessa di Genova* insieme al comm. Cavallini.

Questo racconto ha sollevato un mondo di commenti. Il nostro console marchese di Brichanteau avrebbe avuto il telegramma che ordinava l'arresto del Cavallini con errata la cifra indicante il cognome, e si sarebbe rivolto all'Odescalchi per schiarimenti. Ora il nostro console smentirebbe questo particolare. Alla sua volta l'on. Odescalchi sarebbe stato informato dello strano compagno di viaggio che avrebbe avuto, dalle autorità di Barcellona, alla ricerca di certo comm. Filippo.

Ma ecco che il *Corriere della Sera*, - lo stesso giornale che ha raccolto dalla bocca dell'on. Odescalchi i particolari della bizzarra avventura di viaggio - nota oggi che la *Duchessa di Genova* arrivò a Barcellona il 9 settembre, che il mandato di cattura fu invece spiccato il 10, e che i telegrammi circolari all'estero non potevano essere arrivati a Barcellona che nella notte del 10 o nella mattina dell'11.

Come va dunque questa faccenda?

Speriamo che l'on. Odescalchi vorrà spiegarcelo.

IL MUNICIPIO DI RIMINI E L'ESERCITO

Il sindaco di Rimini ci scrive una lunga lettera a proposito del negato accantonamento delle truppe della 12ª divisione reduci dalle manovre di campagna.

La pubblicheremo domani, insieme agli schiarimenti che abbiamo chiesto e che non mancherà di fornirci il nostro corrispondente.

Notiamo intanto che il sindaco non nega, ma tenta giustificare il rifiuto. E fra le ragioni che ne dà c'è questa davvero singolarissima: che la domanda di accantonamento parve strana alla Giunta, dal momento che le truppe avevano potuto sopportare il disagio di starsene per oltre dieci giorni in aperta campagna, mentre la maggior parte avrebbe trovati viali ed altri terreni asciutti!!!

IL PADRE TOSTI

E' gravemente ammalato don Luigi Tosti, abate di Montecassino. Il suo stato desta serie inquietudini.

ALLA MINERVA

L'on. Codronchi ha scelto per suo capo di gabinetto il cav. Di Fratta.

Il variabile stato dell'on. Imbriani

(*Nostri telegrammi particolari*)

SIENA, 23, ore 1,30 ant. — (*Effe*). Quella speranza che augurammo potesse arridere all'arrivo della signora Imbriani, continua a penetrare colla sua luce benefica entro la ospitale palazzina Valenti-Serini.

Ogni pericolo sembra ormai scongiurato. Sembra oramai che il genio della lealtà e della giustizia voglia conservare ancora all'Italia il nipote non degenere dei Poerio.

Possa egli, insieme con la vita, riacquistare il vigore e l'energia per altre lotte feconde!

Lasciamo la parola alla scienza:

« L'on. Imbriani è stato passivo di emorragia cerebrale destra, con relativi effetti funzionali sulla parte sinistra del corpo (paralisi dei due arti, della faccia, della lingua, difetto di mobilità dei globi oculari, senza apprezzabili disturbi della sensibilità.

« Notasi abitualmente un profondo sopore, da cui l'ammalato può essere risvegliato per brevi periodi, dimostrando di conservare una sufficiente integrità intellettuale. In questo momento si nota soltanto un leggero strascico della parola, per il lese movimento della lingua.

« L'emorragia avvenuta ha ripetuta la sua origine da un grado discretamente pronunciato di arteriosclerosi diffusa, e quindi anche cerebrale, per cui le arterie, rese fragili, avevano tendenza alla rottura.

« La prognosi deve tuttora mantenersi riservata, però, dopo il miglioramento progressivo della giornata aprasi adito alla speranza.

« Si aggiunga la comparsa di qualche fenomeno di cerebrite reattiva. »

Questo il giudizio pronunziato stasera e non ancora disdetto.

Ho il presentimento, diviso da molti, di potere fra breve segnalarvene un altro ancora più confortante.

I telegrammi giunti a tutt'oggi, si accostano ai 200. E ve ne sono, come già vi dissi, di una gran parte di uomini politici e di sodalizi di tutti i partiti.

Fra quelli della giornata, vi trascrivo questo degli anarchici di Roma:

« Profondamente addolorati sventura Imbriani, auguriamo conservazione onesto difensore popolo. »

Oltre ai telegrammi, vi sono lettere e cartoline riboccanti di affetto, di dolori e di auguri fervidi per la salvezza del patriotta forte e leale. Alcune di queste indirizzate al cav. Valenti-Serini meriterebbero di essere riprodotte integralmente, se l'ora e lo spazio lo consentissero. Lo farò in seguito.

Stasera sono arrivati da Corato il sindaco Bucci con un assessore.

Sono attesi per domani il comm. Magliani rappresentante il sindaco di Napoli e l'on. Pansini.

In questo momento l'on. Imbriani si è riscosso dal suo assopimento.

Nel salottino attiguo alla camera dell' infermo vegliano i dottori Giannettasio e Moscucci.

×

SIENA, 23, ore 10,50 ant. — (*Effe*) — Dopo le speranze di ieri si ridestano nuove apprensioni. Nella nottata s'ebbe un accenno al delirio.

Stamane l'ammalato è più depresso. Si è nuovamente stabilito un profondo sopore. La percezione è più lenta. Il respiro presenta nuovamente qualche irregolarità; il polso è più debole e più frequente.

La temperatura è a 37,8.

Soltanto poco fa, mentre il professor Remiti gli faceva amministrare una iniezione di caffeina, ebbe un istante di lucidità, rispondendo correntemente alle parole del medico.

Sono arrivati il comm. Magliano e Pansini.

×

Ore 12,35 pom.

Ecco il bollettino delle ore 12:

I fenomeni paralitici sono immutati. Le facoltà intellettuali subirono un certo miglioramento. Il malato è un po' più sollevato.

Fra i numerosissimi telegrammi che stamane giunsero alla signora Imbriani, vi sono quelli degli emigrati triestini a Roma e della Società «Giuditta Tavani». Anche l'on. Crispi telegrafò precedentemente.

×

PISTOIA, 23, ore 11,15 ant. — (*Guerrieri*) — Profonda impressione ha suscitato nella cittadinanza pistoiese, il caso toccato al deputato di Corato, mentre degnamente commemorava la fausta ricorrenza del 20 settembre a Siena.

Si fanno voti per una sua pronta e definitiva guarigione.

×

SIENA, 23, ore 4,40 pom. — (*Effe*) — Rimangono invariate le condizioni segnalate nell'ultimo bollettino.

La temperatura è stazionaria; il polso è abbastanza valido.

Perdura l'assopimento da cui l'infermo si riscuote sovente, dando confortanti segni di lucidità.

Dopo le tristi notizie di stamane, l'affluenza dei visitatori aumenta gradatamente. Finora il registro giornaliero conta ben più di mille firme.

Eccovi il testo del telegramma spedito all'on. Imbriani da Corso e Libero Bovio:

A voi che ci vedeste nascere, che conoscete il nostro affetto filiale, gli auguri del nostro cuore, fidenti di rivedervi presto restituito a noi e alla patria. Vi abbracciamo teneramente.

Telegrafarono pure Barbato, a nome dei socialisti di Piana de' Greci e la rappresentanza provinciale di Cosenza chiamandosi orgogliosa dell'affinità d' Imbriani con l' illustre calabrese Giuseppe Poerio.

L'Associazione dei superstiti delle patrie battaglie dal 1820 al 1870 di Napoli scrisse al nostro concittadino magg. Raveggi dei Mille una lettera riboccante di costernazione per lo stato d'Imbriani cui rivolgono fervidi auguri.

Fino a oggi oltre 150 deputati spedirono telegrammi.

I deputati presenti sono 6.

E' giunto anche l' ex-deputato Mosciari-Negri rappresentante della democrazia di Fano.

Stasera è atteso il senatore Cardarelli offertosi spontaneamente alla signora Imbriani.

L'intervento dell'insigne scienziato fu accolto dai medici curanti con schietta soddisfazione.

La partenza di Bovio e Barzilai fu rimandata.

L'ultimo bollettino

Ore 6. Ecco il bollettino delle ore 5. Il malato è nuovamente depresso. Il suo stato desta sempre serie apprensioni.

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 23, ore 4 pom.

PER L'AFRICA

E' partito iersera, in linea postale, il piroscafo *Archimede* con alcuni ufficiali ed uomini di truppa diretti a Massaua, e il sig. Guglielmo De Actis che rientra nella colonia con la sua signora.

PER MAURIZIO SACCHI

Si è qui costituito un Comitato per formare una spedizione incaricata di ricercare in Africa la salma del dott. Maurizio Sacchi. Del Comitato fanno parte i senatori Moriani e Sisci, i deputati Ariotta e Bianchi, i professori Antonelli, Vinioli e Paladino, il marchese Dusmet, il marchese Lignola, il maggiore Fabbris, il conte Del Carretto.

CARDARELLI A SIENA

Parte per Siena il senatore Cardarelli per visitare Imbriani. L'illustre professore è accompagnato dal prof. Sbordone.

L'onorevole Branca

POTENZA, 23. — L'on. ministro Branca è partito, alle ore 9,53, per Roma, accompagnato alla stazione da tutte le autorità.

L'ON. GIANTURCO

POTENZA, 24. — L'on. ministro Gianturco è giunto a questa stazione alle ore 15,40 proveniente da Acerenza salutato da tutte le autorità ed è ripartito per Roma.

I Reali a Venezia

VENEZIA, 22. — Il Comitato costituitosi dopo l'attentato Acciarito per offrire al Re un attestato di omaggio e di felicitazione per lo scampato pericolo, presentò a S. M. un *album* contenente 19.000 firme ed una pergamena con epigrafe. Tanto l'*album* quanto la pergamena sono belle opere artistiche.

Oggi vi fu pranzo a corte di trenta coperti. Oltre il ministro on. Pelloux e le cariche di corte, vi assistettero l'on. senatore Santamaria-Nicolini, il sindaco conte Grimani, il prefetto Caracciolo, gli ammiragli Frigerio e Grandville, il generale Polto ed il prof. Fradeletto.

×

VENEZIA, 23. — La Regina ha ricevuto il sindaco, conte Grimani, e il prof. Fradeletto, che le presentarono un *album* offerto dal signor Seeger di Berlino, contenente bellissime riproduzioni fotografiche dei principali oggetti della collezione giapponese, che figurano nell'Esposizione artistica.

L'*album* è riccamente legato in cuoio con fregi di stile giapponese.

La Regina espresse la sua ammirazione per il lavoro e il suo gradimento pel dono.

L'affare Cavallini

(*Nostro telegr. particolare*)

MILANO, 23, ore 4 pom. — Il cav. Frola, incaricato dell' inchiesta intorno all' azione della pubblica sicurezza in rapporto alla fuga di Cavallini rimasto breve tempo a Milano, si recò a Como. Egli deve stabilire fra l' altro come mai l'ispettore Gervasi incaricato dalla prefettura di mantenersi a contatto con l' autorità giudiziaria non seppe del mandato di cattura che quando questo era già pubblicamente notorio, cosicchè il ministro dell'Interno dovette apprendere la notizia dai giornali.

La riapertura della Camera austriaca

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 23, ore 5,20 pom. — (*D. S.*) Senza cerimonia, senza discorso del trono, senza una dichiarazione del governo sulle importanti questioni da sciogliersi, si è oggi aperta la Camera austriaca.

La seduta cominciò alle undici.

All' ingresso in Parlamento molti gruppi di signori chiedono invano di entrare essendo le gallerie piene zeppe.

Nella tribuna diplomatica si trovano gli ambasciatori di Spagna, Inghilterra e Russia. Nella tribuna dei senatori vi sono il barone Beck, capo di stato maggiore, assieme a cinque generali.

Desta sensazione la comparsa del deputato Mittermayer, cameriere, ed ancor più quella del deputato Szajer, in costume di contadino polacco con la gonnella gialla e stivaloni neri, condannato per lesa maestà e graziato causa l'intervento del partito polacco e dei cristiani socialisti.

I ministri entrano uno dopo l'altro; ultimo il Badeni, pallido, ma sorridente.

I membri del Club polacco gli stringono la destra.

Tutti gli altri gruppi ignorano il suo arrivo, compresi i giovani czechi.

Dopo una pausa di alcuni minuti, Badeni accenna a levarsi per parlare.

Il deputato Wolf, antisemita, del partito di Schoenerer, si alza assieme al deputato Ird, antisemita, e grida a squarciagola: *Viva Badeni! Viva il fondatore della concordia tedesca!*

Queste parole sono accolte con ilarità a sinistra. Anche a destra si ride.

Il conte Badeni rosso in viso invita l'Archimandrita rumeno Zurkan ad assumere, come decano d'età, la presidenza provvisoria.

Zurkan pronunzia un discorso interrotto dalle grida continue dell'Opposizione. Egli fa appello alla concordia ed invita a rinunziare ad una sterile lotta, e conclude gridando: « Viva l'imperatore! »

Il grido è ripetuto tre volte entusiasticamente da tutta l'assemblea.

Schoenerer grida: « Viva il popolo tedesco! Abbasso Badeni! » La Sinistra ripete questo grido con entusiasmo.

L'antisemita Gregoric negoziante in biancheria chiede se sia vero che sedici agenti di polizia, travestiti da domestici, si trovino nel palazzo della Camera.

A sinistra si grida: « E' uno scandalo! Fuori la polizia! Abbasso Badeni! Abbasso il governo! Morte ai traditori del popolo tedesco! »

Il conte Badeni viene violentemente apostrofato da alcuni deputati.

Si procede alla elezione del presidente definitivo mentre continua ancora il tumulto.

Viene rieletto a presidente definitivo, con 203 voti contro 9 il dottor Kathrein, che fu già presidente nella precedente sessione:

L'opposizione si è astenuta dal prender parte alla votazione.

L'elezione del dott. Kathrein viene salutata dalla maggioranza con entusiastici applausi.

Mentre il presidente prende la parola per ringraziare, i partigiani di Schoenerer ricominciano il tumulto che aveva preceduto l'elezione, e con grida violente e continue, impediscono di udire il discorso di Kathrein.

Questi termina col grido di *Viva l'Imperatore!* che è ripetuto tre volte con entusiasmo dalla Camera.

Quindi il gruppo di Schoenerer fischia.

Gergelt ed Hofmann, a nome dei progressisti tedeschi e del partito del popolo tedesco protestano contro l'elezione del presidente e propongono di togliere la seduta. Questa proposta viene respinta con 197 voti contro 103.

La czarina madre in Francia

(*Nostro tel. particolare*)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si annunzia che Maria Feodorowna, madre dello czar, ha comprato un vasto terreno nelle vicinanze di Parigi per costruirvi un palazzo dove passerebbe l'inverno.

Il re del Belgio ed il Marocco

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 23, ore 4,35 pomer. — (*Jacopo*). L'annunziata escursione del re dei belgi avrebbe per iscopo il Marocco. Per questo si farebbe accompagnare da Anspach, ex-ministro del Belgio a Madrid.

Attacchi anarchici contro Faure

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Venne sequestrato il giornale anarchico *Libertair* per violentissimi attacchi contro la persona del presidente della Repubblica.

Verrà processato.

Una rivolta in Algeria

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 23, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Telegrafano da Algeri che settecento Ticaghaten indigeni si sollevarono a Blidah, saccheggiando il mercato e le botteghe delle vie principali, ferendo, con le baionette agguantate, i mercanti.

Gli ufficiali accorsi riuscirono a ristabilire l'ordine, ma pattuglie circolano per tutta la città onde impedire il rinnovarsi dei disordini.

Guglielmo II a Banffy

La partenza da Budapest

BUDAPEST, 22. — L'ambasciatore di Germania, conte di Eulemburg, rimise ieri, dopo il pranzo di Corte, al presidente del Consiglio, barone di Banffy, il ritratto dell'imperatore Guglielmo portante la firma autografa dell'imperatore, in memoria del soggiorno da questi fatto a Budapest.

La partenza dell' imperatore Guglielmo da Budapest era stata fissata per la sera del 21 alle ore 11, ebbe luogo invece alle 9 1/4.

Abbiamo letto in qualche giornale che questa anticipata partenza sarebbe stata occasionata da un attentato a Francesco Giuseppe; ma in nessun giornale viennese o ungherese non troviamo traccia di questo fatto che non avrebbe potuto avvenire che, o nella gita dal castello al teatro dell'*Opéra*, o dopo l'uscita dal teatro. E questo, in ogni caso, piuttosto che affrettarla dovrebbe aver ritardata la partenza.

Attendiamo nostre informazioni.

L'imperatore Francesco Giuseppe rimase alla stazione finchè il treno reale non si mosse.

Prima di partire l'imperatore Guglielmo rivolse al borgomastro di Budapest le seguenti parole: « I giorni da me passati nella sua città, rimarranno per me indimenticabili. »

La vetreria operaia d' Albi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 23, ore 10.10 antimer. — (*Jacopo*). I delegati del Congresso cooperativo di Tolosa visitarono la vetreria operaia d'Albi dove li attendeva un ricevimento entusiastico.

Alla stazione si formò un corteo che col *maire* e con la bandiera alla testa percorse la città.

Nella officina furono scambiati discorsi d' occasione; la serata venne rallegrata dalla banda.

I delegati riportarono dalla visita la migliore impressione.

Si afferma anche che abbisognino due nuovi forni per far fronte alle continue richieste e commissioni. Si osserva nondimeno che venne impedito l'accesso nelle vetrerie ai giornalisti che avrebbero potuto stabilire con esattezza le proporzioni del suo sviluppo.

Il matrimonio di Rochefort

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 23, ore 9 ant. — (*Jacopo*). Il matrimonio di Enrico Rochefort, già da me annunziatovi, si è celebrato ieri in forma puramente civile alla municipalità di Passy nella più stretta intimità.

Testimoni di Rochefort erano il dottore Fripier e Destrone segretario di redazione del *Rappel*, il quale fu nel 1871 tutore di Rochefort, allorchè venne condannato alla deportazione.

Testimoni della sposa, madamigella Margherita Vervoort, erano il celebre drammaturgo Adolfo Dennery, quasi novantenne, e il di lei fratello Andrea Vervoort, direttore del *Jour*.

La sposa, che è nipote di Rochefort, lo seguì e curò durante il suo esilio a Londra e non lo abbandonò mai, è ancora giovane e bella. Indossava un ricchissimo vestito di velluto avana listato in nero e filettato di pelliccia.

Rochefort raggiante, pare, per il dovere compiuto, sembrava ringiovanito.

Iersera Dennery offrì un sontuoso pranzo nel suo magnifico palazzo nell'*avenue* del *Bois de Boulogne*. Egli intende offrirne prossimamente un altro più grandioso, seguito da un ricevimento a cui saranno invitate tutte le notabilità di Parigi.

In memoria di Bourbaki

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 23, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Tutti i giornali, senza eccezione, dedicano lunghissimi articoli al generale Bourbaki, spentosi ieri alle 6 antimeridiane senza sofferenze, e narrandone la vita.

Sopra tutto i giornali ricordano il tragico episodio del suo tentato suicidio nel 1871.

Le prime condoglianze pervenute alla villa di Saint Francois, dove il generale è morto, furono quelle dell'ex imperatrice Eugenia, di Faure e del generale Billot.

Una delegazione della popolazione di Bajona portò alla famiglia del generale la testimonianza della sua simpatia.

Ore 4,30 pom.

Il testamento di Bourbaki proibisce formalmente che gli siano resi onori *militari*.

Un italiano ucciso da un guardaboschi

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 22, ore 5,05 pom. — (*Jacopo.*) A Saint-Diè venne a disputa un italiano, certo Rachi, ed il guardaboschi Pfister.

Il Rachi tirò contro il Pfister una revolverata che non lo colse; il Pfister l' uccise con una fucilata e quindi si costituì.

La VI Conferenza della Croce Rossa

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 22, ore 7 pom. — (D. S.) La VI conferenza internazionale della Croce Rossa, dopo un discorso del senatore Taverna, presidente della Croce Rossa italiana, si è dichiarata incompetente sulla proposta fatta di stabilire che una potenza belligerante ha il dovere di accordare il transito, attraverso le proprie linee, alle colonne della Croce Rossa delle potenze neutrali, che si recano presso la parte avversaria.

Sulla proposta di dichiarare che la Croce Rossa di uno Stato belligerante ha l'obbligo di accettare soccorsi ed aiuti dalle altre Croci Rosse, la Conferenza affermò a grandissima maggioranza il diritto delle Croci Rosse delle potenze belligeranti di declinare, se crederanno, gli aiuti offerti dalle Croci Rosse delle altre potenze.

Soldato tedesco suo malgrado

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 22, ore 6 pom. — (*Jacopo.*) L' alsaziano Dariset che fu incorporato nei reggimenti tedeschi non ha potuto sopportare quel regime ed ora si trova all' infermeria.

Sua moglie, dopo essersi inutilmente indirizzata a tutte le autorità francesi, scrisse ora all' imperatrice, chiedendo che si interessi essa alla sorte di suo marito.

La peste nelle Indie

BOMBAY, 22. — La peste bubonica aumenta.

Parecchi europei ne sono stati colpiti a Poona.

Borse e Mercati

Roma, 23.

Pochi affari e tendenza leggermente migliore per la Rendita che esordito a 98,47 1/2 chiude a 98.50; contanti 98.52 1/2 a 98.55 — Omnibus nuovamente deboli da 221.50 a 219 — Condotte 206.50 domandate — Metallurgiche 128 — Gas 832 — Marcia 1840 — Molini 133.

Cambi: Francia 105.321/2

» Londra 26.56.

Ore 6 pom. — Rendita inattiva a 98.55-98.57 1/2 Valori animati — Omnibus da 218 a 216 — Condotte 205.50 domandate — Metallurgiche 128.25.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per i pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 24 settembre 1897

Pegli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,38

Parigi, 23 settembre 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	»	— —	103 40
Id. 3 % perp.	»	103 20	103 20
Id. 3 1/2	»	106 75	106 82
Rendita Italiana 5 %	»	93 75	93 80
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 %
Rendita Turca (nuova)	»	22 %	22 10
Banca di Parigi	»	849 —	850 —
Egiziano 6 0/0		— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 %	61 %
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	596 %
Azioni Suez	»	— —	3242 —
Meridionali a termine	»	676 —	676 —
Rendita Portoghese	»	21 %	21 %
Rendita Russa 3 %	»	95 %	95 35
Banca di Francia	»	— —	3740 —

Vercelli. — Grano merc. L. 27.50 a 28.25; buono 29 a 30; segale 18 a 19; melica 14.50 a 16.50; avena 8.50 a 9.25; riso sgusciato 29.50 a 31; mercantile 35 a 36.25; buono 37 a 38.25; bertone sgusciato 30.25 a 31.75; mercantile 33.50 a 35; bertone fior. 36 a 37.75; riso giapponese 32.50 a 34.50, al sacco di 140 litri ai tenimenti.

Messina. — Grani, sostenuti; farine in ribasso; Taganrog duro fr. 19.50 bordo vapore; Francese L. 27; Farri 27.75; Realforte 28; Sammartinara 27.75; majorche Biancavilla 28; Terranova 27.75; granone Salonicco 12.50; Foxan 12.75; cinquantino 14.50; farine Genova marca B 42; n. 1 41; Venezia n. 1 40; bis 39; Spezia FF 34.50; F 32.50, al quintale.

Bologna. — Farine fiore 00 lire 38.50 a 39; O 37.75 a 38; A 37 a 37.50; B 36.50 a 37; C 35.75 a 36; D 35.25 a 35.50; riso chinese glacé 46 a 48; mercantile 46.47; fioretto 33 a 34; mezza grana 25 a 26.

Genova. — Petrolio, debole, vendite limitatissime; Pensilvania in casse L. 5.05 a 5.10; in cisterne 12.50 a 12.75; Caucaso in casse 4.60 a 4.70; in cisterne 10.50 a 10.75, schiavo, contanti, pronta consegna.

×

Marsiglia — Grani, calmi, in favore dei compratori; ghirca Nicolaieff fr. 19 a 19.50.

New York — Grano rosso disp. C. 96; corrente 98; prossimo 96 3/4; dicembre 95; granone 35 7/8; farine extrastate D. 4.55; nolo cereali per Liverpool 4; cambio su Londra 4.82 1/2; su Parigi 5.21 7/8.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7 1/8; corrente 6.25; prossimo 6.20. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 5/16. Petrolio standard white C. 5.70.

Tunisi — Olio sopraff. Susa fr. 108 a 110; fine 102 a 104; Darbelmi 90 a 92; Beldi Tunisi 90 a 91; Masseri 69 a 70, al quint.

Havre — Caffè, languente: Santos g. a. pel corrente fr. 43; 2 m dopo 43; 4 m 43.25; 8 m 44.50.

Anversa. — Nitrato di soda, calmo: pronto fr. 17.45; 2 m ultimi 17.65; febbraio-marzo 17.90, al quint.

Amburgo. — Nitrato di soda pronto marchi 5.90; sett.-ottobre 6.90; febbraio marzo 1898 7.15

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Jesi, 21 settembre 1897.

Antonio Mogni e famiglia esprimono la più viva gratitudine alle autorità municipali di Jesi e di Castelnuovo Scrivia, alla rappresentanza del r. esercito, all'autorità giudiziaria e a tutta questa cittadinanza per le affettuose dimostrazioni con le quali si sono associate al lutto nella perdita del loro dilettissimo

Maggior gener. comm. Giovanni Mogni

Uno speciale ringraziamento sentono il dovere di rivolgere al dott. Antonio Fibbi per le cure amorevoli, indefesse che hanno valso ad alleviare le pene della lunga malattia.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

I due giovani si doverono alla fine lasciare, ma questa separazione momentanea non alterò affatto la gioia che traboccava dal loro cuore.

La notte fu dolce per entrambi.

La certezza della felicità aveva assopito tutti i presentimenti di Maddalena.

I più lieti sogni la cullarono.

Da un pezzo il cuore di lei non erasi addormentato in una quietudine così completa.

Quale angustia poteva turbare adesso la sua felicità? Di lì a pochi giorni ella sarebbe la moglie di colui che amava!

Che cosa aveva da temere, dal momento che possedeva l'affetto di Gerardo?

Dolcemente, si assopì, pensando a lui, nell'attesa felice e fiduciosa dell'indomani che doveva riunirli di nuovo.

Gerardo da parte sua non era meno felice.

L'immagine della fidanzata gli riempiva il cuore e per la prima volta il giovane duca non cercava di lottare contro la radiosa e cara apparizione.

Egli pensava all'avvenire, a quell'avvenire che lo aveva tanto preoccupato ed il suo cuore ingenuo si stupiva che questo pensiero non gli presentasse più che immagini ridenti, quadri di felicità.

Egli avrebbe avuto una famiglia e non sarebbe più solo nella vita! Un affetto tutto figliale sbocciava in lui pel padre e per la madre di Maddalena.

— Sono tanto buoni! — mormorava egli.

E provava una grande dolcezza pensando alla vita famigliare che avrebbe menato fra Maddalena ed i genitori di lei.

Rincasando, allorchè la vettura lo lasciò avanti al padiglione che abitava con Verneuil, gli venne per un momento l'idea di salire nelle stanze abitate dall'amico per metterlo a parte della sua felicità.

Ma era tardi e nessun lume brillava nell'appartamento di Adriano.

Lo vedrò domani, se è qui - pensò Gerardo, pensando che l'amico poteva essere stato chiamato a Parigi da qualche telegramma di Mousset.

Il giovane duca rientrò direttamente in casa sua, accese il lume e si svestì con lentezza.

Chiuse in uno dei tiretti del suo scrittoio i cinquecentomila franchi consegnatigli dal notaio e che aveva portati per affidarli al signor Duhamel.

Il suo cuore ebbe un movimento di riconoscenza per l'onesto uomo al quale la sua coscienza aveva ispirato tale restituzione. Non era a lui che egli andava debitore della propria felicità, di tutta la gioia promessa al suo avvenire da quella giornata indimenticabile?

Mise molto ad addormentarsi. La felicità lo teneva desto.

Egli rievocava a sazietà tutti gli incidenti puerili e importanti che si erano succeduti in quel giorno. Rivedeva i dolci sguardi, il sorriso felice di Maddalena e si ridiceva le sue menome parole.

Quanto ella lo amava!

— Sono degno di un simile amore? si chiedeva Gerardo ma si rassicurava ben presto.

Non le aveva egli dato tutto il suo cuore?

No, egli non poteva rispondere meglio nè di più all'affetto della fanciulla.

Ella costituiva il culto della sua vita, era l'adorata alla quale aveva risoluto di consacrare tutti i minuti della propria esistenza.

E alla fine si addormentò, pensando all'amata, cullato come lei da lieti sogni. Ma il suo amore era sopravvissuto trionfante al momentaneo annientamento del suo essere e, nel sonno, le sue labbra ancora schiuse come per un bacio, avevano mormorato amorosamente il nome di Maddalena.

L'indomani mattina il commissario speciale della pubblica sicurezza di Nancy, accompagnato da due agenti in borghese, giunse di buon'ora a Varangeville.

Con una certa discrezione ispirata più dal desiderio di non dare l'allarme che da una delicatezza disgraziatamente assai rara in certi funzionari, il commissario e i suoi accoliti cominciarono subito a chiedere informazioni su Gerardo.

La cosa, del resto, fu delle più semplici; l'arrivo del giovane era conosciuto: era stato visto il giorno prima in vettura coi Duhamel ed era stato subito indicato al commissario il padiglione abitato dall'ingegnere e dall'amico suo.

Certamente quegli che si cercava non era peranco uscito. D'altronde, anche in tal caso, lo si troverebbe all'officina.

Il funzionario si recò subito cogli agenti al posto indicato.

Gerardo terminava appena di vestirsi, allorchè fu picchiato alla sua porta.

Destandosi, il primo pensiero del giovane duca era stato per Maddalena.

Egli aveva aperto la finestra e inviato un lungo e tenero sguardo dalla parte di Bois-Jolivet.

Poi, rievocando la giornata passata il dì prima, aveva forse per la millesima volta ricordato uno a uno tutti i particolari di essa, a cominciare dal suo arrivo col padrino.

Gli era apparsa di nuovo la visione della sua felicità un po' oscurata dal sonno; e il suo cuore aveva battuto, pieno di una gioia intensa.

Udendo picchiare alla porta, Gerardo ebbe l'idea che potesse essere Adriano e si affrettò ad aprire.

Si trovò avanti al commissario di polizia e ai suoi agenti.

Gerardo guardò con sorpresa i tre uomini che non conosceva affatto e che si meravigliava di vedere a quell'ora.

Che cosa volevano da lui?

Gli sembrava che avessero, senza troppo saperne il perchè, nello stupore causatogli da quella visita mattutina, delle faccie patibolari.

Nondimeno li lasciò passare per sapere che cosa volessero.

Ma il funzionario non gli lasciò il tempo di interrogare.

Entrato che fu coi suoi uomini chiuse subito la porta, e mentre i due accoliti sorvegliavano Gerardo, declinò la sua qualità.

Il giovane indietreggiò meravigliato.

Un commissario di pubblica sicurezza?...

Che cosa veniva a fare in casa sua?

Che significava ciò?

Come tutte le persone di carattere delicato, Gerardo aveva una ripulsione ingenua per tutto ciò che da vicino o da lontano concerne l'organizzazione della polizia segreta. Egli guardò il commissario in aria spaventata.

— La mia visita non vi deve stupire enormemente - aggiunse questi in tono ironico. - Ve la dovevate senza dubbio aspettare.

— Aspettarmela!... Che cosa intendete dire, signore - domandò meravigliato il giovane duca, turbato suo malgrado dallo sguardo investigatore del funzionario.

— Siete voi il nominato Gerardo? - fece brutalmente questi.

Benchè sdegnato per la rudezza dell'interrogazione, il giovane chinò affermativamente il capo.

— Siete ben tornato ieri da Parigi?

— Sì, confessò Gerardo sempre più stupito.

— Il giorno avanti, poco prima delle sei, vi trovavate allo studio del notaio Duvernet, in via Sant'Onorato?

— Sissignore - dichiarò senza esitare il giovane.

— Basta ciò. Alle 6 e mezzo il notaio Duvernet è stato rinvenuto assassinato nel suo gabinetto.

— Assassinato!... Il notaio Duvernet!... E' mai possibile?... - esclamò Gerardo, che non era rimasto colpito che dalla seconda metà della frase pronunciata dal commissario.

— Dovete saperlo meglio di tutti - sghignazzò questi facendo cenno agli agenti di impadronirsi del giovane ingegnere.

Il duca indietreggiò istintivamente, gridando:

— Che cosa fate?

— Vi arresto. Suvvia, non fate resistenza!

— Mi arrestate... me!... - ripetè Gerardo con stupore.

— Sì, voi, l'assassino del notaio Duvernet...

— Come avete detto? - esclamò il giovane scattando.

— Andiamo, andiamo, non opponete resistenza, chè non gioverebbe a nulla - disse l'uomo della polizia.

Ma Gerardo già non pensava più a protestare.

Lo stupore in cui lo piombava l'orribile accusa, il colpo terribile che veniva ad interrompere i suoi dolci sogni di amore, gli toglievano tutta la sua presenza di spirito. Non oppose perciò veruna resistenza agli agenti.

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. coll'inchiostro G. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 1